

PRIMO CIARLANTINI

DOCUMENTO BASE DEL CRISTIANESIMO

(scritto nel 1997
per la Comunità cristiana parrocchiale
di Santa Maria di Rosciano
Fano)

OPERA 073

DOCUMENTO BASE DELLA VITA COMUNITARIA

1. IL METODO DEL CRISTIANESIMO: SÌ, DISPONIBILITÀ, CONVERSIONE E FEDE

PAROLE: Mc 1,15: Convertitevi e credete al Vangelo
2Co 1,19-20: in Cristo ci fu solo il sì
Lc 1,26-38: Sì faccia di me secondo la tua parola
Mc 14,36: non la mia ma la tua volontà

Conversione. - La prima parola che esce dalla bocca del Signore Gesù, secondo il Vangelo di Marco, è "il tempo è compiuto, il Regno di Dio è qui, convertitevi e credete al Vangelo". Essere cristiani è dunque essere disponibili alla Parola e al progetto del Signore, che si fa storia concreta nella vita personale e comunitaria. E' accettare l'ipotesi che Dio ci ama in Gesù Cristo ed è essere disponibili ad accogliere e ricambiare questo amore. Senza la disponibilità della fede non c'è vera adesione a Dio in Gesù Cristo. Conversione vuol dire cambiare modo e metro di valutazione delle cose: non con l'occhio umano, ma con l'occhio di Dio, che noi conosciamo tramite la sua Parola, la storia della salvezza, la nostra storia, la vita personale e comunitaria e la nostra coscienza.

Metodo di lavoro, modo di affrontare le cose. - Si tratta di un metodo di lavoro, di un modo di porsi dinanzi alla vita, ai suoi problemi e alle sue gioie. Non è qualcosa di "naturale", non è sempre facile, ma è questa la strada che Gesù ha scelto per sé e che propone a noi:

- disponibilità assoluta. Il Sì e basta (il sì di Gesù e il sì di Maria..)
- mettersi in cammino e in discussione
- dare spazio a Dio e agli altri

Fede come affidarsi. - La fede, prima di essere qualcosa da credere vero con la nostra testa, è anzitutto affidarsi, affidare la propria vita alle mani di un altro, nelle mani del Padre in Gesù Cristo. La fede è il bambino che a braccia aperte si rivolge al Padre, in ogni situazione, e gli grida "in braccio a te!".

Evangelio sine glossa. - Così amava dire Francesco d'Assisi: Vangelo senza commento. Non ci riusciamo, non importa. Mettiamo la Parola di Dio al centro della nostra vita, con i suoi richiami duri e le sue esigenze impossibili. Quella è la meta verso cui correre: essere perfetti come il Padre, amare i nemici, usare delle cose materiali lo stesso necessario.. Diciamo sì e basta. Non voliamo troppo basso. Se pretenderemo da noi stessi 100, arriveremo forse a 10, ma se pretendiamo 10, arriveremo a 1?

Atteggiamenti da evitare. - Atteggiamenti da evitare sono il non essere disponibili, la chiusura del cuore, la presunzione di essere nel giusto e basta, il non mettersi in discussione, il tirarsi indietro ad ogni proposta e cose del genere..

1.1 Mc 1,15: IL TEMPO È COMPIUTO
IL REGNO DI DIO È VICINO
CONVERTITEVI
E CREDETE AL VANGELO

Il tempo è compiuto. Di quale tempo si tratta? - È il tempo di Dio, che non è il tempo degli uomini. È il tempo del piano di Dio sulla storia, della realizzazione del Regno, della sua comunione con noi. Per questo, va distinto tra tempo (in greco *chrònos*) e tempo della salvezza (in greco *kairòs*).

Cosa vuol dire che il tempo è compiuto? Perché occorre disponibilità? - 2Co 6,1ss: il tempo è ora alla sua pienezza, è al suo culmine, è il momento il cui il Regno viene realizzato pienamente tramite l'invio del Figlio di Dio: Ga 4,4. È l'oggi di Dio che chiede disponibilità ad accogliere l'azione del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito.

Il Regno di Dio è qui. Che cosa intende Gesù per Regno di Dio? - Il Regno di Dio è la presenza del Padre che invade il mondo e lo chiama alla comunione: Gv 3,16. Gesù annuncia al mondo che il Padre permea della sua presenza e del suo amore la vita di tutti noi, la vita di ogni giorno. Egli è qui per noi, regna su di noi nel senso che ci "regge", ci fa vivere della sua stessa vita, il suo regno.

Convertitevi. Qual è il senso originario di "conversione"? - Conversione è l'atto di chi rivolto da una parte, gira su se stesso per guardare alla parte opposta. Gli uomini che camminano per la loro strada, secondo il loro disegno e guidati dai loro istinti e dai loro ragionamenti, sono chiamati a "girarsi" verso il Dio che è annunciato da Gesù, a pensare come lui, a guardare il mondo con i suoi occhi. Conversione è disponibilità a "sentire" come Dio e non come gli uomini.

Credete. Qual è il senso profondo del "credere"? - In ebraico, credere viene dalla radice "roccia". Credere è affidarsi ad una roccia che non muta e che ci sostiene. Credere è farsi prendere per mano, è il bambino che allarga le sue braccia e dice al babbo: "Prendimi in braccio".

Credete al Vangelo. Cosa significa Vangelo, qual è la sua origine e il suo contenuto? - Vangelo è parola greca che significa "Lieta Annunzio". È l'annunzio di buone notizie portate dal banditore dell'impero di città in città. Deriva la sua origine da Is 52,7ss: arrivano gli annunciatori della liberazione di Israele da Babilonia. Qui il lieto annunzio è quello dato da Gesù: Dio è Padre e vi ama e vuole vivere con voi. Affidatevi a questa parola e sarete salvi.

1.2 Lc 1,26-45: IL SÌ DI MARIA

NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

SIA FATTO DI ME SECONDO LA TUA PAROLA

E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO NELL'ADEMPIMENTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Non conosco uomo. Quale può essere il senso profondo di questa frase? Quale rapporto c'è tra vocazione di Dio e aspirazioni del cuore? - Pur essendo promessa sposa a Giuseppe, Maria fa conoscere la profonda determinazione del suo cuore di consacrarsi a Dio anima e corpo, rinunciando all'appartenenza sessuale ad un uomo ("conoscere" in senso biblico indica appunto il rapporto sessuale). Maria non ritiene possibile divenire madre, perché non ha avuto e non avrà rapporti sessuali. E qui si vede come la vocazione di Dio va incontro all'aspirazione profonda del suo cuore. Dio innesta la sua chiamata non all'esterno, ma all'interno della nostra vita e della nostra personalità.

Nulla è impossibile a Dio. Qual è l'origine e il senso di questa frase? - Gn 18,14: Il Signore annuncia ad Abramo che è capace di suscitare un figlio anche dai loro corpi ormai incapaci di generare. La stessa frase ripeterà Gesù davanti allo sgomento dei discepoli circa l'impossibilità dei ricchi di entrare nel Regno: Mc 10,23-27. Le possibilità di Dio sono infinite perché egli è infinito, ed egli è il Creatore, capace di tirarci fuori dal nulla.

Ecce mi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. Qual è la caratteristica fondamentale di questo sì di Maria? - È un sì senza ripensamenti, senza tentennamenti, senza riserve. Maria si dona totalmente, prende tutto quello che ha e lo mette nelle mani del Signore onnipotente. Sa già che farà grandi cose di lei, ma sente anche che dovrà soffrire molto per questo. In questo momento non le importa nulla: vuole essere come Abramo: "sì e basta"!

Quali sono le conseguenze fondamentali del sì di Maria? - Il suo sì è un sì talmente concreto che la Parola si fa carne in lei, dentro di lei, è con lei per sempre. È il sì dell'incarnazione. Un sì al Dio Creatore è sempre creativo. L'altra conseguenza fondamentale è che Maria si apre subito alla comunione e al servizio. Appena sa che sua cugina Elisabetta attende un bimbo nella sua vecchiaia non esita a fare a piedi più di 100 km per andarla ad assistere (ed anche lei è incinta!!). Incarnazione e comunione, Comunione incarnata.

A che cosa ha creduto Maria? - Maria ha dato fiducia ad una parola che le è stata annunciata: Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Ha creduto possibile che una semplice parola, che sembra parente del vento, abbia il potere di cambiare la storia sua e quella del mondo: è bastato dirlo e tutto è avvenuto, come quel giorno nella prima creazione.. Dio dice ed Abramo parte; Dio dice ed Israele si mette in cammino. È questa la natura del sì della fede: ascoltare una parola che ti fa mettere in marcia verso il futuro di Dio, un futuro che tu stesso non sai spesso intravedere e che sarà anche per te una sorpresa..

1.3 **Mc 8,27-33**: SEI TU IL CRISTO?
CHI VUOL VENIRE DIETRO DI ME
RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE
E MI SEGUA

Chi dice la gente che io sia? Voi chi dite che io sia? Chi coinvolge sempre Gesù? - Gesù va dritto alla persona che ha davanti, al suo cuore, perché vuole una risposta e un coinvolgimento personali e irripetibili. Egli ci chiama e ci conosce per nome, ognuno e tutti insieme. Stile del cristiano è quello di essere disponibile in prima persona, senza guardare quello che dicono gli altri. Gesù ci chiede di dire noi per primi il suo Nome, chi è lui per noi, per me personalmente. Dalla risposta a questa domanda dipende il resto della vita.

Perché occorre convertirsi per rispondere: "Tu sei il Cristo"? - Perché la risposta alla domanda di Gesù (Chi dite che io sia?) può essere solo un dono del Padre (Mt 16,16ss). Dunque, solo un cuore aperto all'azione di Dio può passare da una conoscenza superficiale ad una conoscenza vera e ad un rapporto personale profondo con Gesù Signore. Occorre rinunciare alla propria mentalità umana e aprirsi all'azione dello Spirito per riconoscere Gesù come Signore attraverso la croce (Leggiamo Rm 12,3).

In che rapporto sta il comando "Rinneghi se stesso" con il comando dato da Dio ad Abramo "Esci dalla tua terra"? - Con quel comando Dio diede inizio alla storia della salvezza. Per poter seguire il suo Dio, Abramo doveva abbandonare fisicamente tutto, uscire dalla sua vita di ogni giorno e andare, fidandosi solo della Parola del suo Dio. Con questo comando Gesù porta a compimento la storia della salvezza, la storia dell'incontro tra uomo e Dio. Non ci comanda più di uscire fisicamente dalla nostra terra, ma ci comanda di uscire dalla terra che ci appartiene di più: il nostro stesso cuore. "Rinnegare se stessi" è un altro modo per dire la stessa cosa che "convertirsi": uscire dal proprio punto di vista per accogliere il punto di vista di Dio, uscire dalla mentalità corrente, dalla patria del "branco" (dove ognuno fa quello che fanno tutti e pensa quello che pensano tutti), per essere disponibile all'azione dello Spirito del Signore.

In questo comando del Signore qual è la cosa più importante? - L'aspetto più importante non è quello del rinnegare, del togliere, della "penitenza" in senso di privazione, ma è la voglia di mettersi alla sequela del Signore. Chi si mette in cammino, chi mette i suoi piedi sulle orme lasciate dal Maestro che precede ("mi segua") ha bisogno di essere libero fisicamente e mentalmente. L'aspetto di "togliere" è conseguenza di quello di "accogliere". Lo abbiamo già visto in Mc 1: convertirsi, ma perché c'è un Padre verso cui convertirsi, un Padre che ci sta aspettando con impazienza. Non togliere, se non abbiamo nulla da mettere!

La croce. Che cosa è croce? - Croce per Gesù è quel calice che il Padre gli chiede di bere e che gli uomini gli buttano addosso, qualcosa che lui vorrebbe che "passasse" da lui (Lc 14,36). Dunque la croce è ciò che la vita ci butta addosso, che non abbiamo scelto, ma che facciamo diventare strumento di amore e di offerta di noi stessi. Anzi, più la croce è qualcosa che non abbiamo scelto e più l'offerta sarà pura! E la croce sono le braccia inchiodate aperte perché rimangano sempre aperte! La croce è la vita che, accolta con tutti i suoi momenti belli e brutti, accolta con uno spirito diverso, con amore, nello Spirito, diventa strumento di vita e di comunione per noi e per gli altri.

Perché seguire Gesù? In che rapporto sono conoscere Gesù e seguire Gesù? - Non è possibile conoscere veramente Gesù se non ci si mette alla sua sequela, se non ci si coinvolge dietro di lui, con amore e obbedienza. Per questo Pietro può essere la Pietra di fondamento o la pietra di inciampo (Satana): se si valuta Gesù secondo la visione umana non si conosce veramente Gesù, ma ci si va una nostra immagine di lui. E la croce è scandalo per questo modo di vederlo. Occorre invece accogliere il progetto del Padre, accogliere le parole, la presenza e l'azione di Gesù nello Spirito Santo dovunque tutto questo porti, anche alla croce (sua e nostra). Seguire Gesù per conoscere veramente chi è Gesù.

2. ABBA': IL 'BABBO' DI GESU' E 'BABBO' NOSTRO. IL CUORE DELLA FEDE DI CRISTO

PAROLE: Mt 6,9-13: Dite: Padre nostro.. (Lc 11,2ss)

Mc 14,36: Abbà, tutto è possibile a te..

Rm 8,15: Abbiamo ricevuto uno Spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà..

Lc 15,11-32: il padre.. gli corse incontro..

Gv 3,16: Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio

Mt 6,25-34: C'è una Provvidenza.. il Padre vostro sa..

Abbà. - Centro assoluto della vita e della Parola del Signore Gesù è la parola aramaica "ABBA". Nessuno prima di lui e nessuno dopo di lui, tra i fondatori di religioni e i profeti, ha osato chiamare il Dio dell'universo: 'Abbà, Papà, Babbo, Babbino..' come in realtà suona questa parola aramaica propria del linguaggio familiare dei bambini. Egli, Gesù, pretende di avere con lui una relazione unica, assoluta, scandalosa, nella sua confidenza e nella sua pretesa. Per questo il sistema religioso del suo tempo lo ha condannato come bestemmiatore. E invece questa è la realtà che ci fa vivere, figli nel Figlio. In lui, con lui e per mezzo di lui anche noi possiamo chiamare Dio "Babbo".

L'universo ha un'origine, un fondamento e un fine positivi. - Accettare che al fondo del tutto ci sia un Padre buono, vuol dire accettare e vivere un universo positivo. Egli ci ama, qualunque cosa possa succedere (Rm 8,31ss): quindi tutto coopera al bene di coloro che sono amati da Dio e che amano Dio (Rm 8,28s). L'origine, il fondamento e il fine dell'universo è un volto tenerissimo di Padre: la sua tenerezza si espande su ogni creatura (Sl 144,9). Tutto egli ha creato a sua immagine, in particolare la persona umana, e tutto chiama e ordina alla comunione eterna con lui.

Il problema del male: Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare (Es 14,31). - Se Gesù ci annuncia che c'è un Padre per noi, il Padre suo, il male non può che essere datato, può arrivare solo fino ad un certo punto, fin dove il Padre, secondo il suo disegno di amore, permette che arrivi. Il male fisico e morale, legato strettamente alla libertà dell'uomo e al suo peccato, è una degradazione: chi ha scelto le tenebre sarà nelle tenebre. Dio rispetta le scelte della nostra libertà. Ma insieme ha dato il suo Figlio per noi, perché in lui queste tenebre possano essere di nuovo illuminate e dissolte. E alla fine la morte, ultimo nemico, sarà vinta e trasformata dall'amore del Padre, che con il suo mantello accoglie tutto e tutti (1Co 15,20ss), anche se rimarrà la sanzione eterna per i no definitivi a lui (Mt 25,31-46).

2.1 Mt 6,25-34: IL PADRE VOSTRO CELESTE SA..

(25) Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? (26) Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? (27) E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? (28) E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. (29) Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. (30) Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (31) Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? (32) Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. (33) Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (34) Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena

2.2 Mc 14,36: ABBA', PADRE..

Abbà, Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!

Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu!

'Abbà', una parola di quale lingua? - 'Abbà' è una parola del linguaggio aramaico, una specie di dialetto comune nell'area palestinese, al tempo di Gesù.

Perché nella Parola di Dio troviamo questa parola con la sua traduzione? - Esempi: Rm 8,14; Mc 14,36. Perché non usare direttamente la traduzione. Per questa parola, come per altre molto importanti (ad

esempio, Amen, Talità kum, Eli Eli lema sebaactani,..) la comunità si è sentita in dovere di conservare nel suo annuncio e nella sua tradizione il suono originale della parola detta da Gesù, visto il significato assolutamente nuovo e particolare di cui Gesù aveva caricato queste parole.

'Abbà', cosa vuol dire questa parola aramaica? - Essa è l'equivalente del nostro 'babbo' e di ogni espressione affettuosa e diminutiva che possiamo usare per interpellare il padre (papà, babbo, babbino, babbo mio..). E' la prima parola che l'uomo impara, insieme ad 'immà' (mamma).

Che significato ha questa parola sulla bocca di Gesù? - Solo Gesù ha il 'coraggio' di usare per primo questa parola come rivolta al Dio d'Israele. In un contesto in cui si è convinti di non dover nemmeno pronunciare il nome di Dio per non cadere in peccato contro il secondo comandamento, Gesù è assolutamente rivoluzionario (e per molti un bestemmiatore): non solo pronuncia il nome di Dio, ma osa rivolgersi a lui in modo assolutamente confidenziale e propone a noi tutti di fare altrettanto.

L'uso di questa parola (di questo modo di rivolgersi a Dio) che luce getta sulla persona stessa di Gesù? - Noi sappiamo che il Vangelo di Gesù diventa poi nella tradizione ecclesiale 'Vangelo su Gesù', riflessione sul mistero della sua persona. Chiamare Dio 'Abbà' vuol dire avere una confidenza unica, assoluta (leggiamo Mt 11,25ss), fino all'annuncio supremo: 'Io e il Padre siamo una cosa sola' (Gv 10,30). Gesù non soltanto si rivolge a Dio in modo confidenziale, ma egli vive nella sfera del Padre, appartiene al Padre, è espressione del Padre, è Dio con lui, presso di lui, dall'eternità (Gv 1,1-18). Lo chiama 'Babbo' perché è con lui da sempre.

Che cosa siamo invitati a vivere, quando siamo invitati a rivolgerci in questo modo a Dio? - Gesù vuole che anche noi, nella forza del suo Spirito, ci rivolgiamo al Padre nello stesso modo, con la sua stessa confidenza. Questo vuol dire abbandono assoluto, fede profonda, la certezza della sua presenza e della sua vicinanza in ogni momento, tornare all'esperienza del bambino, che alza le braccia verso il babbo, nella certezza di essere accolto.

Quale significato ha l'Abbà per la vita dell'universo? - L'universo ha un inizio, un percorso e un fine positivi. Tutto ciò che ci capita non ci può allontanare dall'amore dell'Abbà in Gesù Cristo (Rm 8,31ss). All'origine del tutto c'è un amore creatore, provvidente e benefico. Tutto ciò che è considerato male può agire nella misura e nei limiti che sono concessi da lui e per i suoi fini positivi. Solo il nostro no ci può allontanare da lui. E questo ci fa scoprire la nostra natura di creature, completamente dipendenti da lui.

2.3 ABBA': IL PADRE NOSTRO

Mt 6,7-14: PADRE NOSTRO..

(7) Pregando poi, non moltiplicate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. (8) Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate: (9) Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; (10) venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. (11) Dacci oggi il nostro pane quotidiano, (12) e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, (13) e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. (14) Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; (15) ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Lc 11,1-4: QUANDO PREGATE, DITE: PADRE..

(1) Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". (2) Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; (3) dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, (4) e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

Quante redazioni ci sono del Padre Nostro nel Vangelo? Nel Vangelo la preghiera del Padre Nostro ci viene tramandata in due redazioni, in Luca 11 e Matteo 6. La forma di Luca è più concisa, quella di Matteo un po' più estesa. In Luca, la preghiera viene consegnata in un'atmosfera di preghiera, mentre in Matteo essa è stata inserita nel Discorso della Montagna, parlando delle tre dimensioni della pietà farisaica (Preghiera, digiuno, elemosina), in contrapposizione ai fiumi di parole usate dai pagani nelle loro preghiere.

Che cosa c'è dietro la parola 'Padre'? - Specialmente nella redazione di Luca, Gesù insegna a usare la Parola 'Padre' da sola, in forma assoluta ("Padre, sia santificato il tuo nome"). Questo dimostra che essa è la

traduzione diretta in lingua greca della parola cara a Gesù, 'Abbà'. La preghiera va rivolta in maniera diretta e assolutamente confidenziale al Padre del cielo, al Padre di Gesù, cui Gesù stesso si rivolgeva in forma scandalosamente diretta e filiale.

Il Padre Nostro è una formula preghiera o un atteggiamento da vivere e da pregare? - Specialmente in Matteo è evidente l'intenzione di Gesù di non insegnare una preghiera in particolare, ma piuttosto un atteggiamento da vivere e un atteggiamento con cui rivolgersi al Padre di tutti. Alcune ragioni sono queste:

- la diversità di redazione tra Matteo e Luca dimostra che la comunità teneva alla sostanza piuttosto che alla lettera della preghiera
- Gesù dice che è giunta l'ora di non fare tante preghiere come pagani (e farisei), ma di parlare col Padre nel segreto del cuore e della propria camera. Ciò che conta è la tensione del cuore verso il Padre e la disponibilità verso di Lui e verso gli altri
- Senza soluzione di continuità il Padre nostro è legato in Matteo alla disponibilità verso gli altri e in Luca all'atteggiamento di insistenza filiale confidente, nonostante tutte le difficoltà..

Quali sono i contenuti verso i quali Gesù ci indirizza con la preghiera del Padre Nostro? - Le parti della preghiera sono tre:

- IL PADRE, in se stesso (sia santificato il tuo Nome) e verso di noi (venga il tuo regno)
- I FRATELLI, come vita in noi stessi (dacci il pane di ogni giorno) e verso gli altri (rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori)
- LA POSSIBILITA' DEL FUTURO (non ci indurre -non farci entrare- in tentazione): perché sia possibile amare il Padre e i fratelli occorre non fermarsi, non cadere nella rete tesa dal Maligno, non consentire al non-amore.

'Sia santificato.. venga..': Che significa il 'passivo teologico'? - Secondo l'uso dell'ambiente culturale palestinese, l'uso del passivo indica l'azione stessa di Dio. Siccome la prima parte del Padre nostro deriva formalmente dalla preghiera sinagogale del Qaddish, Gesù ha conservato questa forma passiva per farci chiedere al Padre che sia lui a santificare in noi il suo nome, a renderlo santo (cioè separato dall'uso profano, per una pienezza senza limite), e a far venire il suo Regno tra di noi, realizzando la sua volontà di amore e di salvezza (in Matteo: sia fatta la tua volontà). Solo dipendentemente dal dono di Dio, siamo anche noi a santificare il nome di Dio e a proclamare il suo Regno.

Quale atteggiamento di vita interiore richiede l'invocazione di Dio come Abbà? - L'invocazione e la meditazione continua di Dio come Padre della nostra vita tende a costruire in noi un atteggiamento di fede, di affidamento, di fiducia totale, come Abramo e tutti gli altri che nella storia si sono fidati di Dio. Accettiamo che l'universo abbia al suo fondo un Volto positivo e amante, il volto dell'Abbà di Gesù e di tutti noi. Per cui, come dice Paolo in Rm 8,28-39, non può esistere qualcosa che non porti alla positività della vita. Nulla ci può separare dall'amore dell'Abbà in Gesù Cristo. Avere un Padre è avere un senso; se siamo pellegrini nell'universo, lo siamo per un tempo determinato e verso una meta precisa: il seno eterno del Padre. Il suo Regno è la sua vita eterna che vuole invadere tutti noi. Gesù è venuto a farci vedere come lui stesso ha vissuto da sempre la sua relazione con il Padre e a insegnarci come viverla noi stessi.

Il Dio di Gesù Cristo è un Dio immobile e lontano? - Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio dei filosofi, il Dio immobile di Aristotele o il Dio concettuale di Platone. Il nostro Dio è un Dio che soffre per la nostra lontananza e gioisce per la nostra vicinanza. Egli è tutto, egli è onnipotente, eppure mendica il nostro amore. Un Dio vivo, un Dio Amore, un Dio Energia Positiva e vitale con la forza del suo Spirito. Un Dio fuoco vivo (Dt 4,24), un Dio che dà amore e chiede amore. Coinvolgersi nella storia con noi è andare incontro ad un cammino pieno di sorprese e mai scontato.

3 CRISTO, DIO, FIGLIO DI DIO, MESSIA, SALVATORE, PROFETA, SACERDOTE, RE, SIGNORE VIVENTE

PAROLE: **Gv 1,1-18:** IL VERBO AL PRINCIPIO.. E IL VERBO SI E' FATTO CARNE..

Fl 2,1-11: PUR ESSENDO NELLA FORMA DI DIO:: SPOGLIO' SE STESSO FINO ALLA CROCE

Ef 1,3-11: TUTTO HA LUI COME CAPO NELL'INSIEME DEI SECOLI..

Ci 1,12-20: EGLI E' IMMAGINE DEL DIO INVISIBILE..

I "TITOLI" di Cristo. - La Chiesa ha chiarito a se stessa lungo i secoli, attraverso la preghiera, la riflessione, il dibattito teologico e le dichiarazioni dei suoi Concili ufficiali, chi è veramente il suo Maestro. E lo ha fatto soprattutto attraverso una ricca serie di "titoli" attribuiti a Lui:

DIO, FIGLIO DI DIO: egli è e il Padre sono una cosa sola

SIGNORE VIVENTE: Dominatore risorto e glorificato

che siede alla destra del Padre e guida l'universo con la potenza del suo Spirito

GESU' (SALVATORE): che ci fa uscire dal non senso del peccato, verso l'amore di Dio

CRISTO (MESSIA): egli è il compimento della storia degli Unti, degli Eletti di Dio

egli è il compimento della Promessa dell'Antico Testamento

MEDIATORE (DIO E UOMO insieme, MEDIATORE TRA DIO E GLI UOMINI: 1Tm 2,5)

PROFETA: Portatore della Parola di Dio, lui stesso Parola di Dio

SACERDOTE: l'unico che offrendo se stesso ci unisce al Padre

RE: egli è Re perché regge, con il suo servizio di amore

FIGLIO DELL'UOMO: Dn 7,14: Perfezione dell'uomo, Uomo cui è stato dato ogni potere

e che porta l'universo al suo compimento (1Co 15,28)

MAESTRO: Insieme Maestro che insegna e Verità insegnata

CAPO DEL SUO CORPO: Sposo della Chiesa, Capo di noi suo Corpo

Le parole di rivelazione di Gesù nel Vangelo di Giovanni ("Io Sono"). - In diversi momenti del Vangelo di Giovanni ci sono delle parole speciali di Gesù, chiamate "parole di autorivelazione", quello che iniziano con la formula "Io sono":

Sono io che parlo con te (il profeta, l'Acqua della vita) (Gv 4,26)

Io sono il pane della vita (Gv 6,35.48)

Io sono la luce del mondo (Gv 8,12)

Io sono (in forma assoluta) (Gv 8,24.28.58; 13,19; 18,5) (il corrispondente di Jahvè di Es 3,14: Io sono..)

Io sono la porta delle pecore (Gv 10,7)

Io sono il Buon Pastore (Gv10,11.14)

Io sono la risurrezione e la vita (Gv 11,25)

Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6)

Io sono la vera vite; Io sono la vite e voi i tralci (Gv 15,1.5)

Io sono re (Gv 18,37)

Gesù, Maestro, ma non solo. - Per noi credenti Gesù Cristo, Gesù di Nazareth morto e risorto, non è solo il Maestro, l'Amico, un grande uomo della storia. Egli è il Kyrios, il Signore vivente, Risorto e vivente per sempre, Dio Figlio di Dio, Volto visibile del Padre (Gv 14,5ss). La sua prima dimensione non è quella di insegnarci la strada, ma quella di essere la nostra vita: dice Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Ga 2,20). Conseguentemente a questo, egli è anche tutto il resto: Maestro, Guida, Salvatore, ecc..

Dio e Uomo. - Nella sua persona unica Dio e uomo si uniscono profondamente e per sempre: egli è completamente Dio e completamente uomo. In lui è possibile la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo. In lui cielo e terra si uniscono: egli è la nostra Pace (Ef 2,14). La sua persona è il matrimonio dell'alleanza definitiva tra Dio e umanità. Non c'è più distinzione tra spazio sacro e spazio profano: la persona umana di Gesù è il luogo di Dio e Dio si è fatto uno di noi. Per farci come lui.

3.1 Ci 1,12-20: EGLI E' IMMAGINE DEL DIO INVISIBILE..

PRINCIPIO: TUTTO SUSSISTE IN LUI..

(12) Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce; (13) E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, (14) per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. (15) Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; (16) poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create in mezzo di lui e in vista di lui. (17) Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. (18) Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. (19) Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza (20) e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

Che cosa vuol dire che la Chiesa `è passata dai discorsi di Gesù ai discorsi su Gesù'? - Gesù è venuto, è passato tra noi annunciando il regno del Padre, è morto, risorto e asceso al cielo. Egli è il nostro Maestro. Ma alla luce dello Spirito, meditando sulle sue parole e sui gesti e avvenimenti della sua vita, la comunità ha subito compreso, fin dai primi giorni dopo la Pasqua, che Gesù non è soltanto uno di noi, non è soltanto un grande uomo, un grande Maestro. La sua vicinanza al Padre non è come quella di qualsiasi altro eletto: egli va considerato completamente dalla parte dell'uomo, ma anche completamente dalla parte di Dio. Il Vangelo, dunque, da annuncio di ciò che Gesù ha detto sul Padre e su di noi, diventa anche annuncio di quello che Gesù è, nei confronti del Padre e nei confronti nostri: figlio di Dio Padre e Signore e Salvatore nostro, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Da questa certezza nascono gli 'inni cristologici' di cui è ricco il Nuovo Testamento, come l'inno nella lettera ai Colossesi.

Qual è il ruolo di Gesù, in mezzo tra il Padre e noi? - Gesù è l'"icona vivente" del Padre, immagine (non nel senso esteriore, ma di identità profonda) del Dio invisibile, egli è il 'Volto visibile' di Dio. Dio nessuno l'ha mai visto (Gv 1,18), Gesù ce lo mostra e lo porta a noi e porta noi a lui. Il Padre è la sorgente e l'origine di ogni cosa, ma nulla esiste e sussiste se non per mezzo del Figlio del Padre. Egli è il Principio che era al principio, che è in mezzo e che sarà alla fine

Qual è il ruolo di Gesù verso di noi? - Egli è il "Riscattatore" (Redentore) da una vita senza Dio egli ci fa passare, mediante la sua croce, mediante il suo dono sofferto e amante, dal non-senso al senso di essere figli del Padre. E per fare questo egli ci fa Figli nel Figlio, ci fa sue membra, in un corpo che ha i confini del tempo e dell'eternità.. Egli è il Primo perché seguano gli altri. Ma tutto questo non dal di fuori, non solo come esempio, ma dal di dentro, come vita: egli è vita della nostra stessa vita.

Qual è il ruolo di Gesù al centro della creazione? - 'Tutto sussiste in lui': egli è la mano tesa, sulla quale poggia tutto l'universo. Nulla esiste senza di lui. Anche ciò che non ne ha coscienza: tutto e tutti, nella creazione e nella storia, hanno bisogno di lui e vivono di lui, anche se arrivano a dirgli no.

3.2 Ap 1,4-8.17-18: COLUI CHE CI AMA..

(4) Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, (5) e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (6) che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. (7) Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (8) Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!..

(17) Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io Sono il Primo e l'Ultimo, (18) il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.

Cosa vuol dire il numero 7? - Il numero 7 per gli antichi è il numero della pienezza, come l'1 (pienezza come unità), il 3 (pienezza di unità+moltitudine: 1+2), il 9 (pienezza della pienezza del 3: 3x3), il 12 (4x3).. Il 7 è la pienezza di Dio e insieme degli uomini: il 3 di Dio e il 4 della terra (i 4 punti cardinali), è il 7 che succede al 6 (segno della creazione e del tempo che scorre). I 7 spiriti è dunque una espressione che indica la Pienezza dello Spirito davanti al Padre, lo Spirito Santo.

Cosa vuol dire 'GESU'? - Gesù è una parola semitica, Ieo-shua: Jahvè salva. E' un nome comune

nell'Antico Testamento (Giosuè, ad esempio, è lo stesso nome): esprime la certezza che Jahvè salva il suo popolo. Questo è il nome che l'angelo ha indicato per il bambino di Maria: perché in lui questa salvezza di Dio si fa pienezza: Gesù è colui che ci tira fuori definitivamente dal non-senso (peccato), per aprirsi alla partecipazione della vita del Padre.

Qual è il significato di "CRISTO"? - Cristo vuol dire "Unto", dal greco (Chrisma, Christòs). L'unzione con l'olio profumato è da sempre nell'Antico Testamento il segno visibile dell'elezione di Dio, della consacrazione di qualcuno a Dio e al suo Regno. Tre le figure che simbolicamente si considerano unte: il Re, il Sacerdote, il Profeta. E Cristo Gesù riassume in sé queste tre figure le realizza nel suo nuovo popolo, popolo di Profeti, Sacerdoti e Re. Gesù riassume in sé le figure consacrate dell'Antico Testamento, egli è il prescelto da Dio, Mediatore unico tra Dio e noi (1Tm 2,4-5).

In che senso Gesù è "TESTIMONE FEDELE"? - Letteralmente "fedele" va tradotto con "credibile". Gesù Cristo è colui che è credibile quando ci parla dell'Abbà. Credibile perché egli è il volto visibile di Dio (e quindi è "esperto" di Dio), credibile perché egli per primo vive profondamente il rapporto con il suo Dio e Padre.

In che senso Gesù è "PRIMOGENITO DEI MORTI"? - Gesù si è fatto uno di noi, ha preso su di sé i nostri problemi, le conseguenze dei nostri peccati, è stato solidale con noi in tutto e per tutto: rileggiamo Fl 2,1-11. Egli, carico della nostra umanità è sceso nella morte e ne uscito con la vittoria della risurrezione. Per questo, come dice Eb 5,7-10, reso perfetto dalla sua disponibilità sofferta, è causa di salvezza per tutti. Dunque risorge dai morti per portarsi dietro tutti i morti, tutti noi. E noi possiamo diventare figli nel Figlio.

Che vuol dire "PRINCIPE DEI RE DELLA TERRA"? - Gesù è Signore universale di tutto e di tutti. Anche tutti i centri di potere terreni, anche le realtà sociali, economiche, politiche e culturali vivono se sorrette da lui, lo sappiano o no. Gesù è la speranza e il senso di ogni uomo (come dice la prima enciclica di Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis). Tutto è relativo, nulla si può porre come assoluto, perché l'unico assoluto è lui, con il Padre e lo Spirito Santo.

"COLUI CHE CI HA AMATI": qual è la forza profonda del legame di Gesù con noi? - In Gesù noi siamo stati creati e redenti. Ma soprattutto tutto questo è avvenuto perché lui e il Padre ci hanno amato da sempre nella forza del loro Spirito di Amore. Il rapporto con Gesù è dunque interiore e profondo, e nasce anzitutto dal suo dono, dal suo amore. Noi possiamo amare lui e amare gli altri, perché egli per primo ci ha amati.

"CI HA LIBERATI CON IL SUO SANGUE": cosa evoca questa frase? - Il sangue è al centro del rito dell'alleanza. Rileggiamo Es 24, e ricordiamo le parole di Gesù sul calice durante l'ultima Cena. Il sangue è il simbolo dell'affetto, dell'amore, dei sentimenti della persona. Mediante il sangue si stipula un Patto eterno fra persone e popoli. Noi siamo legati a Dio Padre mediante il sangue vivente e amante di Gesù Cristo. Egli è nostro Liberatore, perché il suo sangue è stato versato per noi. Il peccato può essere vinto e superato!

In che senso Gesù fa di noi "UN REGNO DI SACERDOTI" per il suo DIO e PADRE? - Unico sacerdote del Nuovo Testamento è Gesù Cristo. Egli è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5). Ma in lui, legati a lui, divenuti con lui un solo corpo (come dice Paolo), possiamo e dobbiamo anche noi essere sacerdoti del nostro Dio, popolo sacerdotale, tutti insieme (riprendendo la frase del momento dell'alleanza in Es 19,6). Un popolo sacerdotale, come dice anche la prima lettera di Pietro (1Pt 2,4-10), è un popolo che trasforma in lode del Padre tutto ciò che vive, che fa di tutto Eucaristia e offerta, che vive tutto come strumento di riconciliazione e comunione con lui e che continuamente porta agli altri il tesoro che ha e che vive. Conquistare gli altri, perché conquistati da Dio in Gesù Cristo. Non c'è cosa più grande su questa terra per il credente, che sentirsi amato e amare!

A cosa allude la citazione di Dn 7,13-14 "VIENE SULLE NUBI DEL CIELO", il FIGLIO DELL'UOMO? - Unendo insieme due citazioni (Dn 7 e Zc 12) Giovanni ci annuncia Gesù Cristo come la Parola definitiva di Dio sulla storia del mondo. Egli è il Signore definitivo (escatologico) della storia e degli uomini. Tutto ha senso in lui; e tutto ciò che vuol fare a meno di lui, finisce nel non-senso, nel peccato definitivo. Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre..

Quale deve essere il nostro rapporto con Cristo. "NON TEMERE.. IO SONO IL VIVENTE"? - Al di là di tutto, Gesù Cristo vive per la fede nei nostri cuori (Ef 3,17). Dunque il nostro rapporto con lui deve essere profondo, diretto, interiore e andare da qui all'eternità.. Egli è vita della nostra vita. Per questo può ripetere la parola così spesso detta da Jahvè ai suoi consacrati: "Non temere.. io sarò con te" (Giosuè: Gs 1,5; Geremia: Gr 1,8; Maria: Lc 1,26-38). Rileggiamo ancora una volta Rm 8,28-39: se lui è con noi chi potrà essere contro di

noi? Se dunque Gesù è Dio, Figlio di Dio, volto visibile del Padre, tutto ci è dato insieme con lui e noi viviamo di lui e con lui. Occorre pensare la sua presenza e la sua azione sempre meno in termini esteriori e sempre più in termini di vitalità e di interiorità. Egli è all'inizio di ogni nostro cammino e alla fine di esso, egli è Vita della nostra Vita (Ga 2,20).

4. SPIRITO SANTO, LA VITA DI DIO DONATA A NOI

PAROLE: Gn 1,3: ..e il Soffio di Dio soffiava sulla faccia del Tehòm (l'Abisso primordiale, il Caos)
Sl 103,29-30: toglì il respiro, muoiono.. Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra
Lc 1,35: Lo Spirito Santo scenderà su di te
Lc 10,21: In quel momento Gesù esultò nello Spirito Santo
Rm 8,14-26: Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio..
Non uno spirito da schiavi, ma da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo "Abbà.."
Lo Spirito geme in noi con gemiti inesprimibili

Soffio vitale dell'universo, di Gesù Cristo, dei credenti. - Il Signore Gesù ci parla dello Spirito Santo: Spirito, cioè Soffio, Soffio vitale, Energia, Dinamismo, Fuoco, Armonia, Amore, Vita. Dio in se stesso vive e questa vita è il suo Spirito. Questo Spirito egli lo ha effuso sulla creazione, che così vive in lui, per mezzo dello Spirito. In particolare, questo Spirito muove Gesù Cristo a vivere in comunione totale con l'Abbà, dall'Annunciazione all'Ascensione al cielo.. E questo Spirito il Figlio lo comunica a noi, perché anche noi viviamo della stessa vita di Dio. Tutto ciò che vive, che vale, che è bene, che è bello, che dà gioia, è espressione di questo Spirito, avviene nel Soffio Vitale di Dio. Per questo l'universo ha un fine positivo.

Vita stessa di Dio, comunicata a noi. - In realtà noi partecipiamo della vita stessa di Dio, del suo dinamismo interiore, della sua vitalità. Dio è Spirito (Gv 4,24) e comunica a noi il suo Spirito nella Pasqua di Gesù Cristo. Dio vuol farci vivere della sua stessa vita.

4.1 Gv 14,16-20.25-26: VI DARO' UN ALTRO CONSOLATORE, PERCHÉ RIMANGA CON VOI PER SEMPRE..
(16) Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, (17) lo Spirito di Verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. (18) Non vi lascerò orfani: verrò da voi. (19) Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. (20) In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. .. (25) Vi ho detto queste cose mentre sono ancora con voi. (26) Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto.

Cosa vuol dire la parola "Spirito Santo"? - Lo "Spirito" è "il Soffio", "il Respiro", "l'anima", la vitalità di un essere. Gli antichi ragionavano in modo molto semplice: la differenza tra un vivo e un morto, la prima differenza che balza evidente che è che il primo respira, l'altro no. Dunque il soffio che entra ed esce dalla bocca è segno della vita, della vitalità, dell'energia di una persona. Il "Soffio Santo" è il soffio di Dio, la sua vita, il suo Amore, il suo dinamismo infinito. Il nostro Dio non è qualcosa di eternamente fermo, ma una Energia infinita ed eterna, un Amore: egli è nella relazione per sempre.

Che differenza e correlazione c'è tra lo Spirito di Dio e il nostro spirito? - In quanto creati da Dio che ha infuso in noi uno spirito, un soffio di vita (Gn 2,7), noi partecipiamo della vita di Dio, siamo vivi perché il suo Soffio ci fa essere vivi (leggiamo il Sl 103,29-30). Ma in qualche modo il nostro spirito è nostro, non è lo spirito di Dio. Quindi noi possiamo e dobbiamo avere una nostra vita. Noi possiamo dire sì e no allo Spirito di Dio, al suo amore. Siamo liberi e persone anche noi. Lo Spirito di Dio è la vita interna di Dio (1Co 2,9ss), come il nostro spirito è la nostra vita interiore.

Cosa significa che lo Spirito di Dio è una "Persona"? - Seguendo soprattutto le indicazioni del vangelo di Giovanni, la Chiesa ha compreso che lo Spirito del Padre e del Figlio a sua volta non è una forza impersonale, una "cosa", ma è una "persona", è a sua volta un centro capace di conoscere, amare, agire, parlare, rifiutare.. Lo Spirito Santo, l'amore che c'è tra Padre e Figlio e che si diffonde creando l'universo, è a sua volta "Signore" e "parla" attraverso i profeti. Cosa "significa" profondamente questa affermazione, lo possiamo percepire appena solo accettando con fede l'affermazione fatta da Gesù e dalla Chiesa. Per noi significa che questo Consolatore che ci è dato è insieme dentro Dio e dentro di noi, è la vita di Dio fatta persona, ed è la vita che grida dentro di noi (così in Rm 8,23ss). Egli è un centro personale, che può essere invocato a sua volta, accanto al Padre e al Figlio, ed è lui che guida la storia verso un fine positivo, nonostante le cattiverie degli uomini.

Di chi è lo Spirito? Del Padre o del Figlio? - Lo Spirito è sia del Padre che del Figlio, anzi è la vita che pulsa in loro due ed è l'amore che è tra loro: Dall'eternità il Padre è tale perché genera il Figlio nello Spirito Santo. E il Figlio è tale perché si offre al Padre nello Spirito Santo (leggiamo Lc 10,21s). Dunque nel Vangelo che stiamo considerando Gesù può dire con la stessa verità che lo Spirito ci è inviato dal Padre e insieme che il Padre ci invia il suo Spirito. Più precisamente, come ogni altra cosa, lo Spirito ci viene dato dal Padre (fonte di ogni cosa) attraverso il Figlio (Mediatore di ogni cosa).

Spiritualmente cosa può significare per noi l'esistenza e l'azione dello Spirito Santo? - Che l'universo è al fondo positivo, che l'universo ha al suo fondo, come principio, motore e fine una Energia buona, positiva, per la vita, che ha senso, che ha amore. Anche se io soffro, so che lo Spirito soffre con me, e usa la mia sofferenza per il bene mio e degli altri. Io sono che la mia vita, se accolgo lo Spirito, viene ricondotta al Padre e legata a Gesù Cristo. Se c'è lo Spirito di Cristo, io non sono lontano né dal Padre, né da Cristo. Come dice Gesù, nello Spirito, Gesù è nel Padre e noi siamo in Gesù. C'è la circolazione di una sola vita tra il Padre, il Figlio e noi, anche se noi non siamo Dio per natura, ma per partecipazione al suo dono infinito. Lo Spirito come Persona significa per noi una presenza che dà senso alla nostra esistenza, un interlocutore della nostra preghiera e del nostro grido. Egli è il "collirio" per i nostri occhi che ci rende capaci di "vedere" il Padre nel Figlio.

Cosa significa il "peccato contro lo Spirito Santo"? - Mt 12,31: Il peccato contro lo Spirito è la chiusura del cuore a qualsiasi azione dello Spirito Santo. Non può essere perdonato perché il nostro spirito, come dicevamo sopra, misteriosamente si può opporre all'azione dello Spirito e Dio misteriosamente rispetta questa nostra decisione per l'eternità. Il peccato contro lo Spirito è la non disponibilità al sì, alla conversione, all'accoglienza dello Spirito che ci fa uomini nuovi.

4.2 SPIRITO SANTO, SPIRITO DI FIGLI ADOTTIVI, GRIDA DENTRO DI NOI

Rm 8: TUTTI QUELLI CHE SONO GUIDATI DALLO SPIRITO DI DIO, COSTORO SONO FIGLI DI DIO

(Leggere tutto il brano. Qui di seguito riportiamo solo alcuni versetti)

(2) Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.. (5) Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito... (9) Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. (10) E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.. (14) Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. (15) E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà", cioè "Padre".. (24) Nella speranza noi siamo stati salvati.. (26) Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili.. (28) Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.. (31) Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? .. (39) né alcuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Lo Spirito del Padre, lo Spirito di Cristo, lo Spirito dentro di noi, lo Spirito dentro la creazione: sempre lo stesso Principio Vivente. – Lo Spirito Santo è chiamato in vari modi e nello stesso tempo sembra sfuggire ad ogni classificazione. In realtà egli è il Principio vivente della vita di Dio che è operante nella santa umanità di Gesù ed è comunicato a noi per rinnovarci dal di dentro, mentre nello stesso tempo porta avanti tutta la creazione. Dunque un unico, grande Principio che ispira, vivifica e sorregge tutti e tutto, prima di ogni scelta personale e ci attira ad appartenere al Padre e al Figlio. Egli è la Perfezione e insieme il cammino, la totalità e insieme il piccolo particolare. Egli è all'origine di ogni elemento di bellezza, di verità, di giustizia, di armonia e di pace, ovunque esso si trovi. Ha origine del Padre, che è Principio di ogni cosa, unisce il Padre e il Figlio, è mandato sul Figlio Uomo ed è mandato dal Figlio sulla sua comunità. Per lui noi siamo, viviamo, amiamo e camminiamo verso il Regno pieno del Padre nel Figlio.

Rapporto tra Spirito e carne. – Originariamente si chiama Spirito quello che non è visibile e tangibile, la vita che anima la carne, cioè la parte visibile dell'uomo e in genere degli esseri animati. C'è dunque un rapporto di interiore-estriore, statico-dinamico, attivo-passivo, tra spirito e materia. Nel pensiero biblico questi concetti si radicalizzano: la parola "carne" indica tutto ciò che tende a fare a meno di Dio, la realtà materiale che ha desideri contrari a Dio e alla vita secondo Dio. La carne è il mondo senza Dio. Ma insieme è il materiale grezzo offerto alle mani plasmatrici dello Spirito creatore. Da questa materia informe da sempre lo

Spirito tira fuori la bellezza del creato, tira fuori i figli di Dio. Carne e Spirito diventano dunque due progetti, due filosofie di vita: la vita secondo l'uomo e la vita secondo Dio, la vita guidata dai desideri materiali e la vita guidata dall'azione imprevedibile dello Spirito vivente, la vita che tende allo sfacelo, alla divisione, alla morte, a passare con il tempo che passa e la vita che ci immerge direttamente nella vita stessa di Dio, che ci fa partecipare in qualche modo della vita interiore di Dio al punto che possiamo considerarci suoi figli adottivi. La carne, debole materia che deve invocare l'azione dello Spirito, di fatto storicamente è diventata peccato, tensione contro Dio, l'uomo che segue solo il suo progetto, che vuole fare a meno di Dio. Ma il suo destino è la morte. Rileggiamo Ga 5.

Lo Spirito di Dio attesta al nostro spirito che siamo figli adottivi di Dio. – Lo Spirito di Dio, dolcemente e silenziosamente, al centro del santuario della nostra coscienza, per chi sa e vuole ascoltarlo, parla dell'Eterno e attesta che in Gesù Cristo noi siamo chiamati ad essere figli, a dire con Gesù "Abbà", a confidare nel Padre in ogni momento. Lo Spirito ci spinge all'eternità. Da quando Gesù ci ha parlato del Padre, lo Spirito rende misteriosamente credibile in noi l'amore del Padre e del Figlio. Lo Spirito è quella forza che dentro di noi ci spinge a credere e rende dolce il credere, per cui sono beati coloro che senza vedere credono (Gv 20). Quella forza che sentiamo dentro di noi per cui osiamo dire "Abbà", per cui possiamo offrire gioie e dolori, per cui la vita ha altre dimensioni che non siano quelle del mangiare, del bere, del lavorare, del divertirsi, ecc.. Ogni volta che noi "sentiamo" la verità, la giustizia, l'amore, noi facciamo esperienza dell'azione dello Spirito Santo.

Lo Spirito e l'"ansimare" della creazione e della storia. – Rm 8,23ss. Lo Spirito è quel respiro profondo, misterioso, potente e insieme sofferente che è dentro la creazione e la storia. Per cui creazione e storia sono realtà a se stanti e insieme sono permeate di Dio, per cui peccato e redenzione si toccano continuamente. La vanità della carne che vuol fare a meno di Dio costringe gli uomini e la creazione stessa a camminare su vie di infelicità. Ma questo "polmone" segreto della storia continua tessere la sua trama di redenzione per cui tutto sarà ricondotto all'unità della vita e dell'amore di Dio. E Dio permette anche il male perché sa trarne il bene. Nel profondo di ogni cosa lo Spirito porta e sopporta tutto e ci guida lentamente, ma sicuramente, alla pace. Ogni sforzo di miglioramento, ogni dolore è partecipazione all'azione redentrice dello Spirito che estende al cosmo e alla storia la potenza salvatrice della croce di Cristo.

4.3 UN SOLO SPIRITO, MOLTI DONI (CARISMI)

1Co 12,4-11: (4) C'è varietà di doni, ma un solo Spirito; (5) c'è varietà di ministeri, ma un solo Signore; (6) c'è varietà di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti, (7) E a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune.

La parola "carisma": dono per la comunità. – La parola "carisma" è parola greca che vuol dire semplicemente "dono gratuito". Ha origine dal "charis" che vuol dire "grazia gratuita", dono che non è meritato, ma ricevuto e di cui si è riconoscenti. Dunque lo Spirito fa di ognuno di noi un dono gratuito per la comunità, per gli altri, e insieme gli altri sono fatti per essere un dono per me. Ma siccome la comunità è un insieme, un corpo vivente, il dono consiste, in concreto, nel fatto che ognuno di noi ha doni irripetibili per gli altri. Nessuno di noi è uguale agli altri. Il carisma di ognuno è una pietra nuova e insostituibile e irripetibile per la costruzione dell'unica casa comune, dell'unico Tempio di Cristo, il suo Corpo, la sua Chiesa. Il carisma si esplica in una funzione di servizio della comunità, da parte di ognuno di noi, spinto dallo Spirito.

La parola "vocazione": chiamata all'esistenza come chiamata al dono, una chiamata di cui saremo ritenuti responsabili dal giudizio di Dio. – Il carisma è conseguenza di una chiamata, che ognuno di noi ha ricevuto da Dio, è il talento offerto al servo che il padrone ha mandato a far fruttificare i suoi doni. Noi non siamo al mondo per caso, non siamo al mondo senza un perché, non dobbiamo pensare di essere qui e di non saper cosa dobbiamo fare. L'esistenza è una questione dialogica: siamo qui perché lo Spirito ci ha chiamati fuori dal nulla per mandarci ad amare. Perché se amiamo partecipiamo di lui e dunque realizziamo la nostra fondamentale vocazione di essere ad immagine di Dio, che è un Dio comunione e un Dio Amore. Noi siamo responsabili della vocazione affidata ad ognuno di noi. E' nostro compito scoprire e far fruttare il carisma che ci è stato affidato, perché diventi strumento di amore, di dialogo con Dio dentro di noi e con i fratelli e il mondo attorno a noi. Chiamati su strade diverse, ma chiamati all'unica comunione, chiamati a servire, ma per arrivare alla gioia del nostro Signore. L'ambito cui siamo chiamati può essere diverso, il motivo e lo stile devono essere gli stessi. E guai a noi se sotterreremo il nostro talento! La vita nello Spirito è movimento perenne, è fuoco, se il vento si ferma muore. Chiamati a vivere, non a sopravvivere, chiamati ad essere protagonisti, non vittime rassegnate di un destino che ci sovrasta.

Il Rapporto "Uno-Molti": comunione e diversità, unità e ricchezza. – Il valore

supremo rimane l'unità e la comunione, come Dio è uno solo, come lo Spirito è uno solo. Dio, il nostro Dio, è uno solo e insieme è una comunione di Persone viventi, Padre, Figlio e Spirito. Così il corpo dei credenti deve essere sempre uno solo. La comunione e l'amore devono essere totali: rileggiamo 1Co 13. Senza l'amore, senza la comunione, senza la totale apertura vicendevole, noi siamo niente. Meravigliosamente dunque il dono di ognuno ha valore se tende alla edificazione del tutto, alla realizzazione della comunione. Il carisma di ognuno, diverso da quello dell'altro, ha la stessa natura e finalità di quello del fratello: nasce dall'amore e deve tendere all'amore. At 4,32: i credenti erano un cuore solo e un'anima sola, anche se ognuno aveva il suo proprio dono. E' questa la chiamata profonda dell'universo e insieme di ogni realtà particolare: la ricchezza non deve pregiudicare l'armonia del tutto e insieme la comunione non deve impedire la molteplicità delle presenze e delle espressioni. Comunione senza impoverimento, ricchezza senza tensione di divisione. I molti sono irriducibili all'unità e in lotta fra loro se c'è di mezzo il peccato, altrimenti la ricchezza favorisce una unità sempre più ricca. Perché c'è bisogno di molti? Perché noi siamo limitati, mentre la ricchezza di Dio è infinita. Dunque ognuno di noi è chiamato a rispecchiare uno degli infiniti aspetti dell'amore di Dio. Dunque, siamo "condannati" alla comunione, perché solo in comunione con gli altri prendiamo senso, il senso di Dio, perché tutti insieme siamo corpo dell'unico Figlio di Dio, ognuno per la nostra parte: amati personalmente da sempre, amati tutti insieme.

"Edificare" la comunità con i carismi. – Un'altra immagine per dire la stessa cosa: la comunità è vista come un tempio (1Pt 2,5ss). Ognuno di noi, con il dono ricevuto, è una pietra viva, santa e insostituibile. Con l'apporto di tutti si costruisce nel tempo quel tempio dello Spirito che sarà dedicato nella vita eterna. La comunione è la regola che rende possibile la costruzione. Se ognuno di noi non si adatta agli altri e non rimane al suo posto, svolgendo la sua funzione, il tempio viene su squadrato e minaccia di rovinare. E si va fuori posto quando si segue l'impulso del peccato a contrapporci a Dio e agli altri, quando il carisma diventa occasione di potere, di violenza, di sopraffazione, quando si usano le proprie capacità per dividere, per assoggettare e sfruttare gli altri, piuttosto che per donare gratuitamente e costruire la comunione. Paolo ci dà un bell'esempio in Rm 14: egli si sente libero da tutto, con i suoi doni, ma sta attento a quello che unisce in comunità, evitando quello che divide.

I doni presenti in comunità. – In vari luoghi Paolo enumera i doni presenti in comunità (in particolare Rm 12 e 1Co 12). Sono doni di **guida**: l'autorità va sfruttata per costruire e servire la comunione; doni di **profezia**: fratelli che sono in grado di "leggere" i segni dei tempi e l'azione dello Spirito nella vita del mondo e delle persone; doni di **carità**: fratelli ricchi di disponibilità che sanno venire incontro ad ogni situazione di bisogno della comunità e anche fuori della comunità; doni di **insegnamento**: fratelli capaci di approfondire sistematicamente la Parola di Dio e le problematiche connesse alla vita del mondo e della comunità e capaci di far crescere gli altri; doni di **correzione ed esortazione**: fratelli capaci di aiutare i deboli, di correggere chi sbaglia, di reintegrare i lontani e i dispersi. Ad ognuno il suo dono, per tutti il dono di ognuno.

5. DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO, DIO TRINITA', DIO COMUNIONE. IL NOME DEL NOSTRO DIO, DEL DIO DI GESU' CRISTO

PAROLE: **Gn 1,26-28:** Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.. maschio e femmina li creò

Mt 28,16-20: Fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

2Co 13,13: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con voi

Gv 1,1ss: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la Vita..

Gv 15,23: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui

Gv 15,14: Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre..

Un Dio unico, ma non un Dio solo. - Per comprendere il senso della Trinità, partiamo dalla celebrazione annuale che la Chiesa ci fa fare, la festa della Santissima Trinità. La posizione della festa liturgica della Trinità ha un profondo significato storico e teologico: essa è alla fine della celebrazione del ciclo dei misteri della vita del Signore. Questa posizione nell'anno liturgico riflette la situazione in cui si è trovata la prima Chiesa dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. La Chiesa si volge indietro e intravede tracciato, attraverso tutta la storia di cui ha fatto memoria, dalla creazione, ad Abramo, all'Esodo, a Gesù, fino alla Pentecoste, il volto del suo Dio. Ed ecco lo stupore: il suo volto è quello di un Dio unico, ma non di un Dio solo: Dio si è manifestato in questa storia come Padre, come Figlio e come Spirito Santo. Dunque Dio è una Comunione di Persone distinte, unite nell'unica natura di Dio. Ognuno di loro è il nostro Dio e tutti insieme sono il nostro unico Dio, Santo, Onnipotente, Misericordioso. Dio, il nostro Dio è una Comunione eterna e totale di Persone che hanno una vita turbinante tra di loro, una vita che è lo stesso Spirito di Amore: non è un Dio statico, ma un Dio che ama, che in qualche modo soffre, spera, attende, un Fuoco divorante (Dt 4,24).. Ma attenzione a non assolutizzare nessuna nostra espressione applicata a Dio: perché noi applichiamo all'infinito e all'eterno le nostre povere parole, fatte di temporalità e di caducità..

Dalla storia di Gesù Cristo emerge il volto di un Dio Trinità. – La Chiesa nella sua liturgia colloca la festa della Trinità alla fine del ciclo di celebrazione dei misteri della vita del Signore, perché il nostro Dio non è un'affermazione di principio, ma un volto che emerge lentamente da una storia, che iniziata con la creazione, ha il suo culmine in Gesù Cristo. Noi crediamo in Dio Trinità perché da questa storia umano-divina emergono tre volti: il Padre, origine del tutto, il Figlio che si è dato per amore nostro, lo Spirito del Padre che ha guidato il Figlio e che il Figlio riversa su di noi. Dunque Dio, il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, non è un Dio solitario e lontano, ma è una comunione vivente e dinamica, una realtà di amore, che sussiste nel dinamismo: il Padre che è Padre in quanto dona se stesso al Figlio nello Spirito; il Figlio che esiste come immagine del Padre, obbediente a lui, in dialogo eterno con lui; lo Spirito, che è l'amore tra loro fatto Persona, che agisce e decide e porta il Padre al Figlio, il Figlio al Padre e la creazione verso di loro. Dalle parole e dagli eventi della storia è questo il Dio che conosciamo.

Egli ci ha creati a sua immagine. – Il cosmo è creatura di Dio e porta l'impronta della sua bontà e della sua grandezza. Ma di noi è detto che ci ha creati a sua immagine. Dunque noi siamo, perché il Dio Amore ci ha voluti, ha voluto esprimere se stesso, esternando qualcosa di se stesso. Su di noi il sigillo di Dio. In particolare, sulla comunità base dell'umanità, la famiglia, in quella correlazione essenziale che c'è tra maschio e femmina, che si apre al dono della vita, come l'amore del Padre e del Figlio si apre alla creazione. E l'immagine (così da sempre interpretano i teologi della Chiesa) non è tanto o soltanto nell'immagine esteriore, quanto piuttosto nel dinamismo interiore della volontà, dell'amore, della progettualità, del divenire.. Dio è Fuoco ardente, è relazione, è vita e dinamismo, e noi riconosciamo in noi stessi queste caratteristiche che ci fanno persone viventi, esseri creati per appartenere a Dio e fra di noi..

Trinità, mistero che siamo chiamati a conoscere. – Ef 3: Dio è un mistero, ma non nel senso che non potremo mai sapere nulla di lui. Pensiamo ad una spugna in un oceano. La spugna non può contenere l'oceano, ma ne contiene quanto ne è capace. L'oceano la sorpassa da ogni parte, come da ogni parte ci sorpassa la vita e l'amore di Dio. Ma qualcosa di lui è scritto in noi, e noi siamo chiamati a vivere di lui e con lui per sempre. Dunque il mistero è un compito, non una barriera, il mistero nascosto da secoli e ora rivelato ai suoi santi, perché lo possano conoscere e ne possano vivere. Siamo chiamati ad immergerci in lui, come la spugna nell'oceano.

Non un giochino matematico. - Uno e tre, tre ed uno: sembra che per molti credenti la Trinità si risolva in questo incomprensibile rompicapo. E come tale òa mettono volentieri in un angolo. Non è così: la Trinità è la realtà più profonda del nostro essere: origine, fondamento e fine di tutto è un Dio Comunione Vivente di Persone Viventi.

Unità e diversità. - Dio come Trinità è insieme fondamento di comunione e fondamento di diversità: unità della natura ma distinzione e dialogo di amore fra le persone: così persona e comunità, singolo e società (o famiglia) devono dinamicamente convivere nella comunione. La Trinità non è lo sforzo intellettuale di un matematico ingegnoso, non è un indovinello. E' semplicemente il nostro unico Dio che come tale è tutto in tutti e per sempre e quindi non può ammettere duplicati, ma in tre persone, centri personali, uguali e distinte, quelle che si sono manifestate e hanno agito nella storia della salvezza e agiscono tuttora: l'Abbà, il Figlio e il Soffio vitale. Fatte le debite proporzioni, diceva San Gregorio di Nissa, come Paolo, Pietro e Giovanni sono tre uomini, ma in loro l'umanità è una sola, così nelle tre persone divine una solo è la divinità, il loro essere Dio.

Al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo: la direzione di ogni cosa. – Se dunque tutto viene dal Dio che è una Comunione vivente di tre centri personali, la tensione oggettiva di ogni realtà è da lui e verso di lui. Oggettivamente siamo suoi, anche se possiamo dirgli di no. E la Trinità deve essere il paradigma, cioè l'esempio base, di ogni realtà: tutto va ricondotto al Padre, dal quale tutto proviene, per mezzo del Figlio, Mediatore di ogni realtà (Cl 1,12-20; 1Tm 2,4-5), eterno ed incarnato, Verità, Santità e Giustizia, nello Spirito Santo, ambiente vitale, utero vitale di ogni realtà, Fuoco che alimenta il sangue in ogni vena, Fuoco di Dio a disposizione degli uomini. Il cristiano cerca di vivere in una atmosfera spirituale (lasciandosi portare dallo Spirito, seguendo le opere dello Spirito – 1Ts 5), aggrappandosi a Gesù Cristo, il suo Signore, la Vite da cui prendere linfa vitale, accogliendo la croce giornaliera per partecipare al suo mistero pasquale, e rivolge il suo pensiero, la sua preghiera, la sua lode al Padre del cielo, che egli, seguendo il Signore, può chiamare con fiducia "Babbo" (Abbà).

6. CHIESA, COMUNIONE, MISTERO E SACRAMENTO

PAROLE: Ef 1,3-10: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo.. il disegno della sua volontà, per ricapitolare in Cristo tutte le cose..

Gv 17,11-26: Io in te e tu in me, che siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me..

At 1,14: Tutti costoro erano assidui e concordi insieme con Maria, Madre di Gesù e i fratelli di lui

At 2,42-47; 4,32-35: Avevano un cuore solo e un'anima sola

Cl 3,1-4.6: Rivestitevi di sentimenti di misericordia..

Fl 2,1-11: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù..

Mt 18,19-20: dove sono anche soltanto due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro

Rm 12; 1Co 12: un solo corpo

La Chiesa ("ekklesia" in greco, "sinagoga" per il mondo ebraico) è chiamata, convocazione, adunata: chiamata visibile in un luogo e in un tempo di persone concrete. La Chiesa è chiamata alla comunione con Dio, a vivere la vita stessa di Dio tramite il dono dello Spirito, e insieme chiamata a vivere la comunione con gli altri, nei quali vive sempre lo stesso Spirito e lo stesso Signore. La Chiesa è chiamata a sentirci "pezzi" gli uni degli altri. La Chiesa è "popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (san Cipriano martire). La Chiesa è "sacramento della comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Costituzione "Lumen Gentium" del Concilio Ecumenico Vaticano II).

6.1 CHIESA COME APPARTENERSI E APPARTENERE

La parola "Chiesa" (dal greco: Ekklesia), Assemblea convocata e radunata. – La parola "Chiesa" è di origine greca, ed è il corrispondente greco dell'ebraico "Qahal": è l'assemblea del popolo di Dio, convocata per l'ascolto della Parola, per la celebrazione della lode di Dio e per essere inviata nel mondo ad operare nella carità. Laddove ci sono più di due persone riunite nel nome del Signore risorto, lì avviene il miracolo della Chiesa (Mt 18,20). La Chiesa esiste dinamicamente, è assemblea visibilizzata e convocata. E' una appartenenza vitale, chiamata a farsi visibile nella convocazione, in cui si esprime un'anima sola e un cuore solo.

La Chiesa è anzitutto mistero di comunione, fondata sul mistero del Dio Trinità Comunione. – La Chiesa non nasce principalmente dalla voglia degli uomini di mettersi insieme, di far memoria di qualcuno che è passato, ma dal dono e dalla chiamata di Dio. Dio è comunione in se stesso e ci ha creati per un disegno di comunione con lui e tra di noi. La Chiesa è stata pensata da secoli: Ef 3,10: il disegno eterno di Dio è di crearci per farci avere un capo vivente, Cristo. "E sarà un solo Cristo che ama se stesso" (S. Agostino), Testa e Corpo, Signore eterno, Figlio di Dio, e tutti noi suo corpo. La Chiesa è voluta da lui ed è una vocazione. E la vocazione alla convocazione visibile della Chiesa sta nella sua scelta e nella sua decisione, che provoca la nostra libera risposta e il nostro libero amore. La Chiesa dunque ci è data come Madre, come ambiente vitale, nel quale possiamo incontrare l'amore eterno di Dio Trinità.

Chiesa Sacramento, Segno e Strumento dell'amore di Dio e dell'unità del genere umano. Così si esprime il prologo della Costituzione sulla Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II, "Lumen Gentium". Il sacramento è un segno che insieme significa qualcosa e tende a realizzare quello che significa. Una stretta di mano fra due persone significa la nascita di un legame ed è strumento per portare avanti un'amicizia. La Chiesa è evento di comunione che insieme esprime Dio Amore ed è il luogo che rende possibile l'incontro e l'amore di Dio e degli altri nel nome di Cristo, per la potenza dello Spirito. Purtroppo, come ogni segno (che non è identificabile semplicemente con la realtà significata) insieme svela e vela quello che significa, così anche la Chiesa di Cristo, nelle sue debolezze tende a velare quello che dovrebbe esprimere con chiarezza. Per questo è santa e peccatrice, e finché cammina su questa terra deve convertirsi continuamente ad essere se stessa, a vivere veramente i valori per cui il suo Signore l'ha fondata, mistero di incontro con Dio e di incontro degli uomini fra loro.

6.2 CHIESA, COMUNIONE NELLA STORIA, COMUNIONE VISIBILE

Mt 16: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa..

Gv 20: Erano riuniti nello stesso luogo.. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi

Rm 12: Gioite con chi gioisce, piangete con chi piange..

At 20: Vi ho posti come sorveglianti in mezzo al gregge

Ga 2: Resistete a Cefa a viso aperto, pubblicamente, perché evidentemente aveva torto..

Lc 22: Voi sapete che i grandi delle nazioni le dominano ed esercitano su di loro il potere. Non sia così tra voi, ma chi vuole essere il primo tra voi sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti..

Chiesa visibile ed invisibile. L'Appartenenza alla Chiesa e al Regno di Dio. – I confini del Regno di Dio sono i confini della storia e del mondo: tutti e sempre sono ordinati ad appartenere al Padre, in Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito. Per questo sono stati creati, e noi non possiamo giudicare la coscienza di nessuno, perché ognuno ha il suo rapporto con se stesso e con Dio. Noi non possiamo giudicare chi è buono e chi è cattivo, chi si salverà e chi si dannerà, chi sicuramente appartiene a Dio e chi sicuramente non gli appartiene. Il Buon Ladrone insegna.. Ma la Chiesa è oggi il Regno fatto visibile e convocato in un luogo, fatta di persone precise, con una legge, la legge di Cristo, con una struttura storica, fatta di avvenimenti concreti e precisi. Non tutti su questa terra sono chiamati alla Chiesa visibile, mentre tutti sono chiamati al Regno. L'appartenenza alla Chiesa visibile è la misteriosa chiamata ad essere seme e lievito, popolo di profeti ed annunciatori di Gesù Cristo, testimoni dell'amore di Dio e della risurrezione del Signore. E questa è una comunità visibile, storica, e storicamente determinata.

Tra autorità e libertà, tra legge e coscienza, tra singolo e comunità. – La vita nella Chiesa è un equilibrio sempre alla ricerca di se stesso tra componenti diverse: il Signore ha voluto la Chiesa strutturata su un servizio di autorità, ma nello stesso tempo chiede che questa autorità sia servizio e non potere. La vita nello Spirito deve essere una vita libera nell'amore, nella scelta e nella responsabilità, e insieme il Signore ci detta delle regole concrete di vita, proposte per realizzare quell'ideale. Viene richiesta l'obbedienza alla comunità e a coloro che in essa svolgono il servizio dell'autorità, e nello stesso tempo la coscienza è il sacrario dove ognuno deve "sentire" i valori per cui vivere ed è in dialogo personale con Dio. La comunità storica è insieme santa e peccatrice, fatta di grano e di zizzania che camminano insieme (Mt 13). Le regole fondamentali sono la disponibilità continua alla conversione, al rimettersi in discussione, al confronto e insieme l'ascolto serio, continuato e fedele della Parola, sia personalmente che comunitariamente. Nella Chiesa nessuno è padrone, ognuno ha la sua vocazione e il suo dono per gli altri, ma la dignità è comune: "per voi sono vescovo, con voi sono cristiano" (S.Agostino). La comunione non deve essere rotta, ma nello stesso tempo nessuno è padrone.

La successione apostolica e il principio di autorità. – Un particolare servizio il Signore ha affidato a Pietro e alla prima comunità, perché fosse punto di riferimento per ogni generazione. E questo servizio gli Apostoli stessi lo hanno trasmesso ai loro successori, mediante l'imposizione delle mani. Dunque appartenere alla Chiesa è professare la fede di Pietro e degli apostoli, e di tutti quelli che di persona in persona sono in comunione con loro in tutti i luoghi e tutti i tempi. Così la catena della successione apostolica, mediante la comunione nella verità e nella carità diventa una regola concreta per appartenere a Cristo e alla sua Chiesa. Noi siamo quelli che abbiamo accettato la testimonianza di Pietro e degli apostoli e siamo in comunione con coloro che sono stati stabiliti come garanti (uniti tutti insieme) di quella fede, il Papa e i vescovi.

Una Chiesa storica e datata. – Che la Chiesa sia realtà visibile, storica e concreta, vuol dire che essere cristiani significa appartenere ad una comunità storica, precisa, visibile, che si riunisce abitualmente in un luogo, che insieme ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia e vive di carità. Una Chiesa vissuta concretamente nei secoli, in cui ognuno porta il fardello del suo peccato e in cui ognuno comunica agli altri i doni ricevuti dal Signore. La mia, la tua, la nostra Chiesa è la Chiesa di Paolo, di Tommaso, di Agostino, di Caterina da Siena, di Francesco d'Assisi, di mio padre, di mia madre, delle Crociate, dell'Inquisizione, di chi ha ucciso credendo di far onore al Signore e di chi è stato ucciso per la carità di Cristo. Nulla va rinnegato di questa Chiesa, anche se ognuno ha i suoi meriti e i suoi demeriti davanti a Dio. La Chiesa continua nel tempo l'incarnazione del Figlio di Dio. E può aver torto chi si professa cristiano. ma non cerca di vivere secondo la legge di Cristo, ma sicuramente ha torto chi si chiama fuori della Chiesa, avesse anche tutte le ragioni del mondo per farlo!

Cosa occorre: una autorità forte, una comunità forte. - Una Chiesa senza servizio di discernimento e di autorità va alla deriva e non è Chiesa; una Chiesa con un servizio di autorità esclusivo e dispotico non è ugualmente Chiesa. Il corpo vive se ogni sua parte vive e svolge il suo compito. Occorre una forte presenza di autorità nel riconoscere e dirigere i carismi di tutti per il bene comune, perché la presenza della Chiesa sia vera ed efficace, visibile sul territorio che le è affidato. Occorre una comunità forte, non solo occasionale, non solo rituale, ma una comunità giornaliera, che attorno al servizio di autorità si costruisca come corpo compatto e organicamente costituito. In essa comunione e correzione, dialogo e guida si devono fondere armonicamente nella carità che è al di sopra di tutto. Non è al meglio della comunione la comunità dove manca il discernimento

e dove tutto è uguale a tutto; come non lo è la comunità dove, per fare meglio, chi svolge il servizio di autorità si sostituisce agli altri (per cui la Chiesa, di fatto, in molti luoghi e periodi, ha finito per identificarsi solo con le persone costituite in autorità e chi aveva fatto scelte radicali, come i religiosi).

7. IL METODO FONDAMENTALE DELLA CHIESA: FEDELTA' A DIO, FEDELTA' ALL'UOMO

PAROLE: Gv 15,16: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi..

Lc 17,10: Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili

Gc 2,1-26: La fede senza le opere è morta

Mt 22,34-40: Amerai il Signore Dio tuo, amerai il tuo prossimo come te stesso

Chiesa, realtà insieme divina e umana, Corpo di Gesù. - Essendo Corpo di Gesù, la Chiesa, come Gesù stesso, è insieme divina e umana. In essa agisce Dio Trinità, tramite lo Spirito, e in essa agiscono gli uomini con i loro limiti e la loro libertà. Dio fa tutta la sua parte e gli uomini sono chiamati a fare tutta la loro parte. Dio non è un fantasma creato dagli uomini e gli uomini non sono fantocci nelle mani di Dio. Come Cristo è vero Dio e vero uomo, così la Chiesa deve essere vissuta come veramente divina e veramente umana. Un progetto di comunione portato avanti insieme.

A. FEDELTA' A DIO

In ogni situazione vanno rispettati e vissuti i diritti di Dio.

PRINCIPIO DEL TUTTO

Se Dio è Tutto, Principio, Fondamento e Fine della nostra vita, egli è Tutto per noi, il Primo in ogni cosa. "Non avrai altro Dio di fronte a me". Amarlo sopra tutto e fare tutto per lui e con lui, è la prima regola di fedeltà a Dio.

PRINCIPIO DELLA TRINITA'

Il nostro Dio è uno solo in tre Persone: Dio Vivente di comunione eterna. Fedeltà a questo Dio Comunione è concezione e prassi della vita come comunione. Tutto va rivolto al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

PRINCIPIO DEL TOTALMENTE ALTRO

Dio non è uomo: Is 55,8-13. Egli ha il suo progetto autonomo di comunione, che nei fatti è diverso dal nostro. Fedeltà a Dio è rispettare la sua diversità, le sue vie, è amarlo per come è, per come si è rivelato e si rivela nella nostra storia. Non piegarlo ai nostri desideri e progetti, ma piuttosto convertire noi a lui.

PRINCIPIO DEL MAESTRO INTERIORE

Dio Trinità abita nel cuore dei credenti (Gv 14,23; Ef 3,17). Il suo vero tempio è il nostro cuore e la comunità riunita (Mt 18,19-20). Fedeltà a Dio è adorarlo dentro di noi, ricavare spazi di silenzio da dedicargli, come le notti che Gesù passava con il Padre (Mc 1,35). Interrogare Lui nella nostra coscienza prima di scegliere e di agire.

PRINCIPIO DEL CREATORE

Tutto quanto esiste è creato dalla Parola di Dio, dunque è Parola, Rivelazione del suo amore. Fedeltà a Dio è riferire tutto a Lui, come all'ultima sorgente del tutto.

B. FEDELTA' ALL'UOMO

In ogni situazione vanno rispettati e promossi diritti e doveri dell'uomo.

PRINCIPIO DELL'UOMO STORICO

L'uomo è la sua storia, è il volto che si costruisce concretamente lungo la sua storia. Fedeltà all'uomo è raggiungerlo nella sua storia concreta, nella sua situazione e il fargli cogliere la chiamata alla comunione.

PRINCIPIO DELL'EQUILIBRIO

L'uomo vive di equilibri, di giusto mezzo in ogni cosa. Troppo o troppo poco lo fanno morire ugualmente. "Eresia" è prendere sempre una parte e portarla a conseguenze estreme. Fedeltà all'uomo è cercare in ogni situazione ciò che fa vivere l'equilibrio della persona, della società, dei beni materiali e spirituali,

dell'organizzazione del tempo e delle attività, nella stessa preghiera e contemplazione.

PRINCIPIO DELL'ORGANIZZAZIONE

L'uomo vive dentro una struttura, che egli costruisce e da cui è protetto. Non si può ricominciare sempre da capo. Dunque fedeltà all'uomo è costruire anche una struttura, che poi la fedeltà a Dio chiama continuamente a superare e a relativizzare.

PRINCIPIO DELLA DEBOLEZZA E DEL PERDONO

L'uomo è debole e lo è ancor più l'uomo storico, così come siamo oggi, segnati dal peccato. Fedeltà all'uomo è andargli incontro nella situazione di debolezza in cui è, come andò incontro il Samaritano, come Dio che ci ha amati quando eravamo ancora peccatori (Rm 5,6-11). Essenza della fedeltà all'uomo è dunque l'accoglienza e il perdono, amare l'uomo e odiare il vizio (S. Agostino).

PRINCIPIO DI PERSONA E SOCIETÀ

L'uomo è insieme persona e società, singolo e comunità. Ogni vocazione è insieme personale e comunitaria. Ogni libertà è decisione individuale e chiamata a spendersi per gli altri. Occorre un equilibrio anche in questa dimensione: promuovere e rispettare i diritti del singolo, promuovendo nello stesso tempo quelli della comunità. La comunità è fatta di persone che hanno individualmente la loro dignità, la loro storia, i loro progetti. Troppo individualismo uccide la comunità, troppo comunitarismo uccide le persone.

PRINCIPIO DEL LAVORO E DELLA VITA ECONOMICA, SOCIALE E POLITICA

Fedeltà all'uomo è pensarlo chiamato da Dio a collaborare al suo progetto di creazione e redenzione del mondo. Occorre tenere presente l'attività umana nell'universo e integrarla nel progetto di comunione. L'uomo progetta, lavora, lotta in una società. La fedeltà a quell'uomo non può essere disincarnata da queste cose.

PRINCIPIO DELLA FAMIGLIA

Alla base del progetto di comunione di Dio sull'uomo c'è la famiglia. La fedeltà all'uomo è pensarlo singolo e insieme famiglia, su cui è scesa la prima benedizione di Dio sull'uomo (Gn 1,26-28).

C. I SACRAMENTI COME MOMENTO PRIVILEGIATO DELLA DOPPIA FEDELTA'

Un momento sicuramente privilegiato in cui va vissuta, applicata, difesa e rispettata la doppia fedeltà è il momento del sacramento, della realtà sacramentale in genere e dei sacramenti in particolare. Doppia fedeltà vuol dire che tutto è dono e tutto è compito, tutto ci viene da Dio e noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Nei sacramenti lo Spirito prega per noi, prega con noi e ci investe con il dono gratuito di Dio; ma d'altra parte il Signore è geloso del nostro amore, della nostra risposta nella libertà e nell'assoluta obbedienza, nel nostro consapevole coinvolgimento.

Se ci si sbilancia troppo dalla parte di Dio, l'uomo viene annullato, non esiste più; se ci si sbilancia troppo dalla parte dell'uomo, abbiamo solo una realtà umana e basta. Nel sacramento avviene il mistero di Dio e avviene il mistero dell'uomo.

Nella storia delle religioni e delle civiltà ci sono stati sempre riti e momenti che hanno sancito a livello comunitario le vicende e le scelte dei singoli. Nella storia del popolo di Dio, i momenti della vita umana (che comunque rimangono pienamente umani) vengono trasfigurati dal sacramento anche come avvenimenti nella vita di Dio, nella storia della salvezza. Se Dio manca, non accade nulla, ma anche se l'uomo manca, non accade nulla. Ognuno deve fare la sua parte, senza confusione e insieme senza separazione.

Il Battesimo innalza la nascita al tempo come nascita all'eternità, la nascita alla famiglia umana come nascita come figli di Dio, fratelli e coeredi di Cristo.

La Confermazione innalza l'entrata del giovane come adulto in comunità (i famosi riti della pubertà) a livello di consacrati in Cristo Unto Re, Sacerdote e Profeta: maggiore età nella società umana, maggiore età nella Chiesa, assunzione di responsabilità nell'una e nell'altra, entrata fra gli adulti..

La Riconciliazione innalza al perdono del Padre la trama di ricerca di pace, di fratellanza, di condivisione e di perdono che rendono possibile la convivenza fra gli uomini

L'Eucaristia innalza a momento di comunione con Dio e fra di noi, nutrirsi del Corpo e Sangue del Signore per essere suo Corpo, sua Chiesa, quello che tra gli uomini è il momento di comunione per eccellenza, il mangiare insieme..

Il Rito del Matrimonio innalza a segno dell'unione tra Cristo e Chiesa l'unione naturale dei sessi in vista della procreazione dei nuovi uomini, come pure dei nuovi fratelli nella fede

L'Unzione dell'Ordine innalza a livello di società umano-divina, la Chiesa, il servizio di autorità che è necessario in ogni società umana e che deve avere nel servizio il suo perno fondamentale

L'Unione degli Infermi innalza a livello di Pasqua di Cristo, di condivisione con la sua croce, di lotta con

il dolore, il peccato e la morte quella che è la lotta quotidiana degli uomini contro i mali fisici e spirituali che tentano ogni giorno di minare la sua esistenza..

Tutto divino e tutto umano, tutto dono e tutto compito, tutto richiesto e tutto libero, perché in fondo tutto è chiamato all'amore: ecco il frutto primo della doppia fedeltà..

Attenzione a non esaltare i diritti di Dio da distruggere o opprimere l'uomo in suo nome! Attenzione a non esaltare le pretese umane al punto da rendere Dio non necessario..

8. LE TRE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA VITA DELLA CHIESA

PAROLE: Ef 1,3-10: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo..

At 2,42: Erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alla frazione del pane, all'unione fraterna e alle preghiere.

1Pt 2,9-10: Voi siete il sacerdozio regale, la nazione santa.. venite impiegati come pietre vive,,

Ap 5,10: li ha costituiti un regno di sacerdoti..

Tre erano le figure – guida del popolo d'Israele. – Tre sono le figure fondamentali che guidano il popolo di Dio nell'Antico Testamento: il profeta (colui che "sente" la Parola di Dio e la comunica al popolo, colui che "vede" con gli occhi di Dio la storia e il mondo), il sacerdote (l'uomo del rito, per il rendimento di grazie, il mediatore dell'alleanza tra Dio e il suo popolo) e il re (colui che "regge" il popolo in nome di Dio, obbedendo a Dio e alla sua legge). Tutte e tre queste figure hanno in comune l'unzione con l'olio, segno della benedizione di Dio: Is 61,1. La missione nasce dalla scelta e dalla chiamata di Dio ed è rivolta al bene del popolo.

Tre sono i ministeri di Gesù Signore. – Conseguentemente ci sono espressioni nella Parola di Dio, secondo le quali queste tre figure guida dell'antico popolo trovano pienezza e compimento in Gesù Cristo: egli è il profeta definitivo che annuncia la presenza del regno del Padre (Lc 4); egli è il sacerdote vero ed eterno che offre non animali, ma se stesso, per una alleanza nuova ed eterna nel suo sangue, vero e unico mediatore eterno tra Dio e gli uomini (1Tm 2,4-5; Eb 4-9); egli è il nostro re, il vero Re d'Israele, il Pastore del suo popolo (Gv 10; Lc 22; Gv 18-20), colui che comanda perché serve e perché dà la vita per riunire insieme i dispersi figli di Dio. Ed è per questo che ci può comandare e dare la sua legge. Egli è il Re dei cuori, Maestro di Parola eterna, Sacerdote vero che porta l'universo riconciliato verso il Padre.

Tre sono le dimensioni della vita del cristiano e della comunità tutta. – Troppo spesso si riduce la vita religiosa cristiana alla dimensione del culto, della preghiera (e molto spesso questa "pratica religiosa" è esteriore, stantia, non spinge a conversione..). Invece, se un aspetto Gesù ha privilegiato nella vita dei suoi discepoli, non è il culto, ma la carità, l'amore. Ma certamente una vita cristiana non è completa se non ha compresenti tutte e tre le dimensioni: la dimensione profetica dell'ascolto della Parola e del suo annuncio a noi e intorno a noi, dentro e fuori la Chiesa; la dimensione culturale della liturgia e della preghiera, che riconduce al Padre il mondo nella lode e nell'offerta; la dimensione regale del "potere di servire", nell'essere i "reggitori del mondo" coloro che "portano su di se il peso del mondo" (Ga 6,2). Perché con Gesù Cristo, l'unico modo per essere importanti è quello di superarsi nel dono di sé, nel mettersi a disposizione, perché tutto e tutti vivano del nostro dono.. Queste tre dimensioni devono essere compresenti, e questa è una delle grandi sfide per la Chiesa del 2000: riscoprire la ricca completezza della sua vita: non più soltanto una comunità culturale, ma soprattutto una comunità di vita e di amore, che nasce dall'ascolto della Parola e arriva ad essere sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12).

Queste tre dimensioni vengono chiamate in vari modi, ma sono sempre le stesse. – Quando si sente parlare di questi tre servizi, di queste tre dimensioni della vita della Chiesa e dei cristiani, capita spesso di sentire nomi diversi, ma la realtà è sempre quella: Parola – Sacramento – Servizio; Annuncio – Celebrazione – Carità; Catechesi – Liturgia – Accoglienza; Parola – Pane – Poveri; Ascolto – Benedizione – Condivisione. Queste tre dimensioni rendono in qualche modo la Chiesa immagine della trinità: Spirito (Parola e Profezia) Figlio (Sacerdozio e Sacramento) Padre (Regalità, Amore e Servizio): lo Spirito ci fa penetrare in tutta la verità (Gv 16,12); il Figlio si offre al Padre e ci offre con lui nel suo Mistero Pasquale (Eb 5,7-10); il Padre regge l'universo fino a che egli sarà tutto un tutti (1Co 15,28).

Il dinamismo di queste tre dimensioni nella comunità cristiana. – Ad immagine della Trinità (in cui ogni Persona è se stessa, ma insieme è inscindibile dalle altre due), la vita della comunità cristiana deve essere permeata in maniera inscindibile da queste tre dimensioni. Se ne manca una, c'è qualcosa che non va. Essere cristiani è anzitutto accogliere il dono della fede che ci viene dall'ascolto della Parola proclamata. Tutta la comunità deve imitare l'assiduità dell'ascolto della prima comunità cristiana. Ma questo ascolto si deve fare vita, nel servizio di amore, perché la Parola è fatta per portare frutto e il tralcio sterile viene tagliato via. Ma il

servizio è fine a se stesso se non arriva a rendere grazie al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nulla è fine a se stesso, tutto è mezzo per arrivare a quella comunione nella lode che sarà il tessuto della vita eterna. Ma d'altra parte, non ci si può limitare alle azioni di culto: la preghiera deve essere una vita di amore (e anche di difetti!) portata all'altare per essere purificata, offerta, rafforzata e rinnovata, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti. E insieme chi fa solo ed esclusivamente opera di disponibilità, fa qualcosa di grande, ma non è completo se questo amore non viene esercitato nella direzione richiesta dalla Parola ascoltata e non arriva alla lode e all'Eucaristia di ringraziamento, per cui tutto viene ricondotto a Dio Trinità.

A quale livello di vita della Chiesa ci vogliamo porre? La questione della qualità della vita. - Dio fa tutta la sua parte. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Questa è la Chiesa. Ma mentre Dio è fedele, noi possiamo essere infedeli. Possiamo collocarci, in una scala da 0 a 100, in vari livelli di qualità di vita. Sta a noi scegliere a quale livello collocarci. La pienezza della vita della Chiesa è data dalla compresenza di queste tre dimensioni. Andare alla Messa soltanto o soltanto aiutare i poveri o soltanto meditare la Parola non è il miglior livello di vita cristiana in cui possiamo collocarci. Quale percentuale di raccolto darà il grano della Parola seminata in noi? (Mt 13,23)

9. DIMENSIONE PAROLA: UNA PAROLA PER NOI, PAROLA DI DIO, PAROLA STORICA

PAROLE: 1Gv 1,1-3: (1) Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita (2) (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta, e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), (3) quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

Gv 1,1-18: In Principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.. (14) e il Verbo si è fatto carne

Gr 20,9: Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo

Eb 4,12: Parola, spada a doppio taglio..

Cl 3,16: La Parola abiti tra voi con abbondanza

9.1 PAROLA, COME COMUNICAZIONE

Parola, comunicazione di sé attraverso segni. - La Dimensione Parola è dimensione di comunicazione di sé, svelamento di sé, disponibilità all'incontro con Dio e con l'altro. E' mettersi in gioco in una relazione. Tra noi uomini questa apertura può essere per la costruzione o per la distruzione. In Dio è solo comunicazione costruttiva. La comunicazione di sé avviene attraverso segno: usiamo il segno fondamentale del corpo e tutte le realtà corporee e spirituali, visibili e invisibili come "alfabeto" per parlare di noi, per svelarci, per entrare in comunicazione e comunione.

Parola in Dio: Comunicazione assoluta. - La Dimensione Parola affonda le sue radici in quello che Dio è: il Dio Trinità è un Dio unico, ma non un Dio solo. Dunque Dio è Comunicazione Assoluta. Solo in lui, al suo interno, non servono segni: il Figlio nasce dall'eternità come comunicazione del Padre, sua rivelazione. Il Figlio è lo svelarsi del Padre a qualcuno nell'amore che è lo Spirito. In Dio c'è questo dialogo eterno tra Padre e Figlio, per cui il Padre è Padre dall'eternità, perché continuamente "dice" se stesso nel Figlio, con l'amore dello Spirito che li lega ambedue. La comunione in Dio non è statica, ma dinamica: è comunicazione eterna, Parola senza parole.

9.1 PAROLA DI DIO, COMUNICAZIONE DI SE' NELLA CREAZIONE E NELLA STORIA

Il nostro riferimento è ad una Parola, ad una Comunicazione. – Diversamente da tutte le altre religioni, per noi cristiani c'è una Parola, un Annuncio, una Rivelazione, una Comunicazione alla base della nostra vita. Ci è annunciato qualcosa, ci è annunciato Qualcuno. Rm 10,17: la fede nasce dall'ascolto dell'annuncio. Dio, che è Comunicazione massima in se stesso, nell'amore circolare delle tre Persone divine, ha espresso se stesso nella creazione e nella storia, e soprattutto nell'incarnazione del suo Figlio Gesù Cristo. E questa Parola è la scala di valori, il punto di riferimento, con cui leggere la nostra vita, con cui valutare le nostre scelte e i nostri comportamenti. Noi siamo responsabili verso questa Parola. E insieme questa Parola, che è potente come è potente colui che la dice, ci consola, ci ammonisce, ci guida, e realizza sempre quello che annuncia (Is 55-8-13).

Una Parola nella storia. Parola di rivelazione fatta di parole e di fatti. – Questa Parola è una Parola storica: è detta nella storia e si realizza nella storia. Questa Parola, questa Comunicazione di Dio a noi non è fatta solo di parole, ma anche di fatti. Fatti e parole sono intimamente connessi e si spiegano a vicenda e si illuminano a vicenda, dice la Costituzione Dogmatica "Dei Verbum" del Concilio Ecumenico Vaticano II (che siamo caldamente invitati a conoscere). La prima Parola di Dio, in ordine di tempo è la creazione. Nella bellezza della creazione Dio ha detto qualcosa della sua eterna armonia e della sua eterna vita. E prima ancora il Padre dice eternamente se stesso nel Figlio. Ogni elemento di verità, di amore, di giustizia nella storia è Parola di Dio. Quando Gesù parla annuncia la Parola di Dio, quando Gesù opera "parla" ancora con i fatti, è parola concreta, storica. Per questo possiamo conoscere e riconoscere la Parola solo seguendo la storia, come riconosciamo il cammino di una lumaca dalla scia che ha lasciato. Per questo, ad esempio, la Chiesa pone la festa della Trinità

alla fine del cammino liturgico, dopo aver celebrato tutta la storia della salvezza, dagli inizi a Gesù, a Pentecoste. Perché è riguardando questa storia che riconosciamo il volto del Dio che in essa si è rivelato e ha parlato: e questo volto non è quello di un Dio solitario, ma di un Dio che è Comunione di Persone. infatti in essa si parla di un Padre all'origine del tutto, di un Figlio che dà se stesso per noi e di uno Spirito che rende possibile la vita di Dio e la nostra vita.

Il nome di Dio: dalla storia lo riconosceremo. – Es 3: quando Mosè chiede il nome a Dio, per potersi presentare in nome di qualcuno, per essere forte del possesso del nome di Dio, Dio lo rimanda alla storia che vivrà. E' questo il senso di Jahvè, nome di Dio, che è una forma futura del verbo essere in ebraico: io sono quello che sono, quello che sarò, io sono quello che mostrerò di essere. Infatti molto spesso la Bibbia unisce al racconto dei prodigi di Dio una espressione di questo genere: "ed essi videro la gloria di Dio" (Es 12,31), "e voi conoscerete che io sono il Signore" (Ez 36,38).

Parola storica somma, Gesù Cristo. – In Gesù tutto si fonde e giunge al sommo grado. Egli è la Parola fatta carne, fatta persona. Egli, con il suo essere, è Comunicazione totale di Dio: Chi vede me, vede il Padre (Gv 14,6ss). Egli non solo "dice" la Parola di Dio, egli "è" Parola di Dio. Le sue parole sono Parola, i suoi miracoli sono Parola, il suo mistero Pasquale è Parola somma, nuova Parola creatrice e salvatrice.

Nella storia, una storia, una Parola specifica, la storia della salvezza. – All'interno della storia, poi, Parola ancora più precisa e specifica, chiave di lettura della Parola che permea la storia e l'universo, Dio ha voluto la storia della salvezza. C'è una storia che inizia con la chiamata di Abramo (Gn 12) e termina "con la morte dell'ultimo Apostolo", e che ha come suo vertice la rivelazione piena e totale di Gesù Cristo, in cui Dio si è rivelato in maniera personale e precisa ad un popolo e a persone scelte di questo popolo. Questa storia diventa "paradigmatica" (di esempio e di riferimento) per tutti i secoli. Ciò che di questa storia è stato messo per iscritto è diventato la "Parola di Dio" in senso stretto e tecnico, la Bibbia. E dall'esperienza di coloro che hanno portato la Parola di Dio in questa storia, si vede come essi sentissero questa "Parola" come qualcosa di diverso dalla loro parola umana. Vediamo ad esempio 2Sm 7: il profeta Natan prima appoggia il disegno di Davide di costruire un tempio, ma poi gli viene annunciata una parola diversa. Dunque una parola che non è solo umana, anche se vestita di parole umane e che viene pronunciata dentro un contesto umano, storico e datato. E la pienezza di questa storia, la pienezza dei tempi, il momento in cui Dio dice tutto se stesso è l'incarnazione del Figlio di Dio. La testimonianza di coloro che lo hanno conosciuto diventa regola di fede e di vita per tutti coloro che verranno. Dio continua a parlare e a far conoscere la sua volontà (i segni dei tempi!), ma tutto è già donato in Cristo, e a noi il compito di conoscerlo, approfondirlo e viverlo sotto la guida dello Spirito (Gv 16,12ss).

9.2 PAROLA: NOI E LA PAROLA, LA PAROLA NELLA NOSTRA VITA

Lc 8,11-15: (11) Il seme è la Parola di Dio. (12) I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. (13) Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. (14) Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. (15) Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

Eb 4,12-13: (12) Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (13) Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

2Pt 1,16.19-21: (16) Infatti, non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. .. (19) E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. (20) Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta privata spiegazione, (21) poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.

Parola di Dio e parola umana. Tradizione. - La parola umana nasce come risposta alla volontà di comunicazione di Dio. Se noi siamo immagine di Dio Trinità, se lui è comunicazione, noi siamo fatti per

comunicare con Dio e con gli altri. Dunque la parola deve fluire liberamente tra noi. E tutta la parola umana che annuncia e riflette la parola di Dio nella creazione e nella storia si chiama Tradizione: gli uomini credenti si trasmettono di persona in persona la rivelazione della Parola che hanno ricevuto. E questo fa la vita della Chiesa e dalla vita della Chiesa la Tradizione è arricchita e svelata.

Parola scritta. - All'interno della vita della comunità che vive la Parola di Dio nella creazione, nella storia, nella sua storia e soprattutto in Gesù Cristo, la Chiesa ha riconosciuto come testimonianze autentiche e privilegiate della propria fede alcune testimonianze scritte, dalle scritture ritenute già ispirate dal popolo d'Israele (ci sono solo piccole differenze) e dalle scritture di apostoli e discepoli (gli scritti del Nuovo Testamento). Una volta che la Chiesa, con il suo senso di fede, ha riconosciuto una particolare assistenza dello Spirito a questi scrittori, che pure hanno testimoniato con la loro sensibilità la Parola di Dio presente nella storia del popolo di Dio e di Gesù Cristo, i loro scritti sono diventati normativi per tutto il futuro della Chiesa, punto di riferimento e di giudizio, sorgente di rivelazione dell'uomo a se stesso e della comunità a se stessa lungo la storia. Ma attenzione! Non tutta la Parola di Dio è contenuta nella Parola scritta, perché prima viene la vita della Chiesa che accoglie la Parola di Dio nella creazione e nella storia, e poi, al suo interno, la Parola scritta.

Primo principio: aver fiducia nella Parola. - Da questo discorso si deduce che la comunità cristiana ha fiducia nella Parola, nella Parola di Dio, nella parola umana. E' luogo di rivelazione, di scambio, di apertura. Anche se la Chiesa ha la consapevolezza che la parola umana va trattata con cautela perché può svelare, ma anche nascondere e tradire, se l'intenzione non è retta. Per questo deve "vaghiare tutto e trattenere ciò che è buono" come dice Paolo (Fl 4). La Parola nasce dalla comunione e crea comunione.

Secondo principio: parlarsi con la parola. - La parola scritta è stata ispirata dallo Spirito per mettere sulla nostra bocca parole opportune nel nostro cuore contenuti opportuni di fede. Per questo i cristiani dovrebbero parlare basandosi sulla Parola ricevuta, e dirimere le controversie tra loro sulla base della Parola, la Parola scritta, ma anche la Parola che giunge a noi attraverso la nostra storia e attraverso la vita stessa della nostra comunità, opportunamente filtrata da coloro che tra noi hanno il servizio di autorità e del discernimento. Credere che Dio è rivelazione amorosa è aver fiducia nella comunicazione, nella parola, anche a livello umano. Dunque predisposizione al dialogo, disponibilità a mettersi in discussione. In particolare, i credenti devono lasciar da parte, per quanto possibile, i propri punti di vista per "parlarsi con la Parola". correggersi citando a vicenda (senza ostentazione) la Parola, esortarsi sulla base della Parola, affrontare un problema personale e comunitario partendo da una situazione simile della Parola di Dio. Leggere i segni dei tempi insieme..

Terzo principio: nutrirsi di Parola (formazione permanente). - Ascolto: ascolto di Dio nella creazione, nella storia, nel nostro cuore, nella vita della comunità, nelle celebrazioni, nelle preghiere; ascolto della parola scritta e autorevolmente interpretata. La Parola nutre il cuore e lo orienta alla conversione. E' quella che si chiama "formazione permanente": senza di essa non è possibile un autentico e continuo atteggiamento di conversione e di disponibilità.

La vita quotidiana, luogo di Parola per noi. – Facciamo un'osservazione di carattere generale: il Signore usa fatti della vita di ogni giorno, come in questo caso la semina del grano, per rivelarci qualcosa, per parlarci, per farci sentire la sua Parola. Dunque la vita stessa è luogo di rivelazione, simbolo di Dio, allegoria del nostro rapporto con lui (cioè ci dice qualcosa su quello che Dio fa per noi e quello che noi dobbiamo fare per lui). La creazione, dicevano i Padri della Chiesa, "è l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo": cosa comprenderemo della profondità di Cristo se non ci fossero le immagini dell'acqua, del pane, della luce, del pastore, del leone, del re, del sacerdote, della pianta, della vite, ecc..?

Noi la terra, la Parola il seme. – Is 55,8-11: La Parola di Dio è un seme che è destinato ad essere accolto nella nostra terra e a fecondarla, portando frutti di vita eterna. La Parola è per noi, c'è una Parola per noi. Qualcuno ci dice chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, cosa dobbiamo fare. Diversamente da altre religioni, la fede per noi nasce dall'ascolto della Parola (Rm 10,17). La Parola di Dio non è qualcosa di aggiuntivo, di opzionale, per la nostra vita di cristiani: in essa è il nostro fondamento, è il punto di riferimento, è lo strumento di conoscenza e di valutazione di cose e situazioni. Dio si comunica a noi nella sua Parola (e Parola non sono solo parole, ma parole e fatti intimamente connessi fra loro!) e questo ci costituisce persone capaci di entrare in dialogo con lui e tra di noi, di conoscere il suo mistero eterno (Ef 3). La Parola, riferimento comune di tutti, rende possibile una comunità che abbia un cuore solo e un'anima sola.

La familiarità con la Parola. – Se tutto questo è vero, dunque una delle grandi sfide della Chiesa per il terzo millennio è proprio acquistare familiarità con la Parola. Ogni credente, tutti i credenti, non solo alcuni, non solo pochi, devono tenere fisicamente in mano la Parola di Dio, acquistare familiarità con essa. Diciamo almeno 5 minuti al giorno di Parola di Dio. Una familiarità quotidiana per ognuno di noi e per tutti noi insieme. Non

l'ascolto spesso frettoloso e troppo sommario della Parola annunciata durante la Messa, ma un ascolto che si fa adorazione, obbedienza, conversione, un prendere sul serio il fatto che Dio si è rivelato e parla ad ognuno di noi, nel cuore e chiede che il centro del nostro cuore sia per lui..

Leggere la vita con la Parola. – Dio si rivela e la luce invade la nostra vita. Per questo tutto quanto ci capita di vivere va letto alla luce della Parola di Dio. E' come avere un "paio di occhiali" con le lenti di un certo colore, il colore di Cristo. Un incontro, un menage familiare, un problema economico, un problema di rapporto con qualche persona, il modo di fare scelte personali e comunitarie: tutto deve essere fatto chiedendosi prima: cosa dice la Parola di Dio a questo proposito? Come si comporterebbe il Signore Gesù mio Maestro in questa situazione? Qual è la Parola adatta a questa situazione? Umanamente reagirei così, ma la Parola di Dio come mi chiede di reagire? Pensiamo per esempio a come leggere il dolore e la prova fisica nella vita. E fino ad arrivare a leggere la morte..

Pregare la Parola. – Come i discepoli quel giorno (Lc 11,1ss), anche noi spesso non sappiamo come pregare. Dio ci è venuto incontro, e quale modo migliore di parlare con lui che usando le sue stesse parole? La Parola non si solo fonte di conoscenza e di direzione di vita, ma anche lode, ringraziamento, meditazione, adorazione. La Parola è anche strumento di preghiera personale e comunitaria. Pregare la Parola, pregare ispirandosi alla Parola. Conoscere a memoria brani della parola e ripeterli come preghiera, magari lentamente, in atteggiamento di contemplazione e di adorazione. Come il pane spezzato, quando si pronuncia su di esso la parola del Signore diventa presenza stessa del Risorto nell'Eucaristia, così la nostra vita, pronunciando su di essa la Parola efficace di Dio diventa sacrificio santo e gradito a Dio nell'offerta spirituale del tempio interiore della persona e del tempio comunitario del nostro essere insieme (Rm 12,1ss).

10. DIMENSIONE SACRAMENTO: LA “RELIGIONE” SECONDO GESU’

PAROLE: Mt 6,5-15: Quando pregate non fate come gli ipocriti.. non moltiplicate parole come i pagani..

Mt 12,1-8: Misericordia voglio e non sacrifici

Mc 7: Per seguire la tradizione degli uomini annullate il comandamento di Dio

Gv 4,20-26: E' giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità

Per comprendere almeno un poco che cosa intende Gesù per preghiera, culto, rito, sacramento, mettiamo a confronto questa piccola serie di brani biblici:

Lv 1ss: Rileggiamo questo libro dell'Antico Testamento e cerchiamo di notare cosa si dice circa gli oggetti sacri, i tempi sacri, le persone sacre, le offerte sacre, i riti sacri, le persone sacre. Ogni cosa è al suo posto; ogni tipo di sacrificio ha il suo ritmo, i suoi gesti, le persone che lo celebrano, i gesti che devono essere rispettati. Nei secoli sempre uguali. Questa è per Israele una legge perenne.. Ci sono vari tipi di sacrifici per avvicinarsi al Signore, tramite la mediazione dei sacerdoti; minuto e preciso è il rito di consacrazione dei sacerdoti (Lv 8), la distinzione tra animali puri e impuri (Lv 11), norme igieniche per lebbrosi (13-14), impurità di ogni genere (15-19), le feste (Lv 23), clausole di benedizione o di maledizione a seconda della osservanza o inosservanza della legge (Lv 26-27).

E' anche vero, e bisogna notarlo, che in mezzo a questa quantità di prescrizioni, c'è qualcosa che indirizza a dei valori talmente profondi che Gesù non farà altro che riprenderli: il concetto di santità come appartenenza al Dio Vivente, ma soprattutto il concetto di amore che deve essere al fondo di tutto (Lv 19).

Gv 4,21-24: Credimi donna, è giunto il momento ed è questo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.. E' giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito; e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”

Non più luoghi, se non il “luogo del cuore”, il “luogo del Soffio, dello Spirito”, dunque un luogo in continuo mutamento, dove ciò che conta non è qualcosa di definito una volta per sempre, ma l'incarnazione della fede e dell'amore momento per momento. Il Valore è il Padre e il suo Regno: il resto deve essere ordinato a questo, e perde ogni valore di fronte a questo. Tutto va considerato come sacramento, cioè segno e strumento, dell'incontro con questo Padre, prima fra tutte la santa umanità del suo Figlio Gesù. Cristo è il Sacramento Vivente dell'incontro con Dio (Cl 1,12-20).

Mc 7: i farisei non mangiano se non si sono lavate le mani.. e osservano molte altre cose per tradizione.. Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.. Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.. - dichiarava così mondi tutti gli alimenti!! - Dal di dentro, cioè dal cuore dell'uomo, nascono le intenzioni cattive..

Dunque non esistono cose sante e cose profane, cose che avvicinano a Dio e cose che ne allontanano: è il nostro cuore che ci avvicina o ci allontana da Dio. Conta la fede, non il rito. Può esserci il rito, ma ciò che conta è il cuore con cui si fa il rito (o non si fa): conta l'osservanza di ciò in cui consiste in Regno del Padre: Amore, giustizia, fede, condivisione, pazienza, dominio di sé, offerta di sé.. Vero culto di Dio è mettere prima quello che dice lui, non quello che diciamo noi. E il massimo del peccato è proprio il culto che serve a mascherare la non conversione e l'egoismo, permettendo di “sentirsi in regola” con Dio, secondo la concezione pagana della religione che è un commercio: io ti dò in sacrificio qualcosa di mio, e tu in cambio mi dai questo e questo..

Lc 11,1-13; Mt 6,9-13: quando pregate dite “Padre nostro”

Da notare: 1) due evangelisti tramandano due versioni di questa preghiera; 2) Gesù insegna la preghiera, ma subito dopo aggiunge delle cose, sul perdono e sull'atteggiamento continuo e perseverante di preghiera. Dunque Gesù non ha voluto insegnare una formula (al massimo avrebbe insegnato solo questa!!), quanto piuttosto dettare i sentimenti con cui pregare sempre (rileggiamo Lc 18!), come faceva lui che passava parte

della notte in preghiera, e insegnare che la preghiera vale nella misura in cui è aspirazione alla realizzazione del Regno, di cui parte fondamentale è l'annuncio e la pratica della comunione con gli altri, come sacramento della comunione con Dio. Non rimane nulla delle lunghe preghiere pagane nell'insegnamento di Gesù (Mt 6,5-7: lo vieta espressamente!). Rimane una vita che si deve fare preghiera, colloquio continuo e filiale con il Padre, tramite lo Spirito che prega con noi (Rm 8,25ss)

Mt 26,26-29: prese il pane e pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: "Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza sparso per molti, in remissione dei peccati". Lc 22,19 aggiunge: "Fate questo in memoria di me"

Un solo gesto per consegnarci la sua presenza di Sofferente e Risorto. E' un rito? Certamente è un gesto, ma è il gesto del padre di famiglia che raccoglie la sua famiglia e spezza il pane per tutti. Qui il pane e il vino è lui stesso, in quel corpo che sarà dato per tutti e in quel sangue che sarà versato per tutti. Dunque è un gesto semplice, legato alla vita quotidiana, senza frasi magiche o gesti ieratici o luoghi impreziositi dalle ricchezze degli uomini: è un gesto che vale nella misura in cui è sacramento di ciò che avverrà subito dopo, cioè la sua Pasqua. "Fate questo in memoria di me", non vuol dire solo "ripetete il mio gesto", quanto piuttosto "prendete forza da me, per fare quello che faccio io, cioè morire per il Padre e per i fratelli". Tanto è vero che Giovanni non riporterà il racconto dell'Istituzione dell'Eucaristia, ma la lavanda dei piedi, che è il significato più profondo del Memoria del Signore!

10.1 SACRAMENTO: SEGNO E STRUMENTO. SACRAMENTO E SACRAMENTI. CRISTO SACRAMENTO.

Sacramento: segno e strumento. - Sacramento vuol dire "segno e strumento": qualcosa che indica qualcos'altro, che è segno di qualcos'altro e insieme che è strumento per realizzare e incontrare quel qualcos'altro. Ad esempio una stretta di mano sincera è segno di una amicizia e strumento per rafforzare l'amicizia stessa. La dimensione sacramentale della vita è l'uso delle cose della terra come segno e strumento del nostro incontro con Dio: parole, gesti, tempi, vestiti, luoghi.. tutto può essere sacramento dell'incontro con Dio e con gli altri, segni e strumenti di lode, di ringraziamento, di offerta, di richiesta di aiuto..

Sacramento e sacramenti. L'umanità gloriosa del Signore Gesù. - Sacramento, cioè segno dell'amore di Dio e strumento per realizzare questo amore e il suo Regno, è l'umanità di Gesù, che trasfigura tutte le cose terrene per essere strumenti di dialogo e di unione con Dio. Da questo sacramento "fontale" (fonte di ogni benedizione) scaturisce ogni segno che la Chiesa adotta per adorare, ringraziare e pregare Dio: i 7 sacramenti e tutti gli altri segni. Ma più che segno rituale e magico, la fede cristiana si esprime con la vita: è nel suo coinvolgersi fino a morire che Gesù è sacramento. Il suo rito è l'amore, è il dono, è la Parola..

10.2 SACRAMENTO COME VALORE. LA RELIGIONE DEL CUORE

Per capire Gesù osserviamo le religioni e i loro riti. - In tutte le religioni della storia, su tutta la terra, la religione è essenzialmente rito. Fin dall'età primitiva, l'uomo considera il divino come un "umano più potente", misterioso e affascinante: come l'uomo esso vuole i suoi spazi, i suoi tempi, i suoi luoghi, i suoi oggetti, le sue persone. Alla corte del dio ci sono cose e persone come alla corte del re. Religione è trovare il modo di ingraziarsi questo dio, la sua potenza, la sua forza, rispettando le sue cose e prestandogli ossequio come lui vuole. Di qui la grande distinzione tra sacro e profano, tra ciò che appartiene al dio e ciò che appartiene all'uomo. Di qui la distinzione di tempi, persone, luoghi e cose: ci sono tempi di culto e tempi dell'attività e dei divertimenti dell'uomo, persone consacrate alla divinità e non, luoghi in cui il dio ama farsi presente piuttosto che in altri (i santuari, ad esempio), ci sono oggetti dedicati al culto e non. In particolare, nell'aspetto chiamato "magia", l'uomo religioso cerca di scoprire parole, gesti, vestiti che abbiano effetto sul dio, in particolare cerca di scoprire il suo nome (perché il nome è per gli antichi la persona nella sua manifestazione e potenza) nella convinzione che trovato il nome giusto e pronunciato questo nome, la potenza del dio è a nostra disposizione (di qui le famose "parole magiche"). La preghiera dei pagani è dunque una litania di nomi (con la speranza di pronunciare quello vero e giusto, che faccia presa sul dio, rivelando la sua intima essenza). Si capisce anche perché la religione è l'essenza della stabilità: trovato qualcosa che fa effetto, non si cambia. In tutte le religioni migliaia di pagine dei libri sacri sono destinate a prescrizioni minuziose riguardanti il culto: luoghi, persone, vestiti, tempi,gesti. Il dio può essere terribile se si adira, se qualcosa non si fa come si deve fare, come lui vuole. Il terrore e il mistero come componenti fondamentali della religiosità..

Gesù: la religione del cuore. L'Antico Testamento è passato. - Questa tendenza a ridurre la dimensione sacramentale dentro prescrizioni ben precise e fisse è anche nell'Antico Testamento. Ricordiamo tutte le prescrizioni di Leviti, Numeri e Deuteronomio. Gesù arriva e spazza via tutto questo: religione e sacramento è

ciò che è sacramento del cuore. Tutto deve partire dal cuore delle persone perché tutto parte dal cuore di Dio. Ciò che vive in noi, i valori cui ispiriamo la nostra vita fanno la differenza e danno valore alle cose che facciamo. Se nel cuore c'è fede, disponibilità alla conversione, amore, sincerità, i sacramenti che vivremo saranno secondo il cuore di Dio; se invece c'è ingiustizia, violenza, passione, inganno, i sacramenti che produrremo saranno segni e strumenti di morte. Per cui non importa più il luogo, il tempo, il vestito, il gesto esteriore, il rito, la distinzione delle persone. Certo, essendo noi una unità di anima e di corpo, tendiamo a simbolizzare tutto ciò che costituisce il nostro bisogno materiale. Abbiamo bisogno del cibo e del vestito, e noi tendiamo a far divenire simboli i nostri cibi e i nostri vestiti (per esempio, simbolo della nostra posizione sociale..). Ma ciò che fa la differenza è il cuore: ci saranno ancora luoghi, persone, vestiti, gesti, tempi: ma tutto avrà il valore del cuore che li piloterà e non viceversa. Dio rimane libero e non possiamo imprigionarlo con la magia dei gesti esteriori, ma solo con il vincolo di un amore che ogni giorno si rinnova, e che cambia i segni se non sono più opportuni. Con grande libertà, perché la vita non dipende dal rito, ma dalla persona: il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27).

Il Nuovo Tempio, la persona e la comunità. - Il luogo che Dio abita, il suo tempio, non è un luogo di mattoni, ma il cuore delle persone e la comunità riunita con un cuore solo e un'anima sola. Là si trova Dio, un Dio che è Spirito, Soffio vitale, che dunque non puoi mai tenere in pugno. Che puoi conoscere solo nei mille volti che assume l'amore a contatto con le vicende concrete della vita, con luoghi, tempi e persone.

Gesù ignora tutto ciò che non è valore. - La "religione" secondo Gesù, come del resto tutta la vita, è una questione di cuore. E cuore vuol dire decisione, amore, per il Padre e per i fratelli. Dunque egli semplicemente ignora quello che per tutti gli altri uomini "religiosi" era fondamentale, in Israele e dovunque: tempi, luoghi, persone, oggetti, gesti, parole.. Ciò che giustifica è la fede che opera attraverso la carità. Ognuno nel suo tempo, può incarnare questi valori nei gesti, nei luoghi, nei tempi che ritiene opportuni, ma non sono queste cose che salvano o rendono giusti, quanto piuttosto aprire il giorno aprendo il dialogo con il Padre, continuandolo in una ricerca di disponibilità senza limiti e chiudendolo affidandosi alle sue mani fedeli e creatrici. E perché abbiamo la forza di fare come ha fatto il nostro Maestro, egli ci dà in cibo se stesso, il sacramento del suo corpo e del suo sangue, perché legati alla sua Pasqua possiamo essere pronti alla sua sequela, prendere con lui la nostra croce e seguirlo, offrendo noi stessi, come ha fatto lui..

Questa visione del sacramento e i segni rituali della Chiesa. - La Chiesa, come sappiamo, è entità divina e umana, concretamente calata nella sua storia. Per questo conduce l'uomo, l'uomo concreto e storico, verso la pienezza della Parola del Signore. Per questo ha scelto una strada "pedagogica", educativa: ha adottato dalla storia degli uomini quello che poteva per farli crescere dal paganesimo al cristianesimo. Purtroppo facilmente gli uomini di Chiesa, i cristiani delle comunità, degenerano in forme rituali sentite poi come necessarie e portatrici di salvezza. Per questo occorre un atteggiamento di continua conversione. In realtà, i segni rituali della Chiesa non sono altro che situazioni umane vissute alla luce di Dio: il battesimo sublima la nascita con la nuova nascita in Cristo; la Cresima è l'entrata del bambino fatto adulto nella comunità umana e cristiana; l'Eucaristia è la condivisione del pane quotidiano che si fa sacramento dell'incontro con il Risorto; il matrimonio porta l'unione uomo-donna a livello di quella Cristo-Chiesa; l'Ordine esegue la volontà del Signore circa una comunità ben strutturata, attorno ad un ministero di servizio; l'Unzione degli Infermi unisce il dolore umano alla croce di Cristo. Si possono celebrare queste cose con il rito che si desidera, ma se qualcosa si allontana dal cuore e rimane solo sulle labbra o nel gesto esteriore, il Signore "vomita" il nostro sacramento (Am 5,21ss; Is 58; Sl 49..). Senza amore, nulla vale; senza conversione, si è comunque lontani da Dio. Usare il rito come strattagemma per la non obbedienza a Dio (come facevano i Farisei: Mc 7) è peccato e basta.

Un aspetto interessante: la questione terminologica. - Questa assoluta libertà e novità del rito cristiano, che insieme è rito e non rito, che non è legato a nulla, eppure è completamente legato, perché non ci sono più separazioni di tempi, luoghi, persone, cose, perché ogni momento, luogo e occasione ci chiama a lodare Dio con la nostra vita, ad annunciare le esigenze del suo Regno e a dare la vita per lui e per gli altri.. tutto questo ha un interessante riscontro terminologico. Nel Nuovo Testamento è stata abolita la terminologia sacrale di tutte le altre religioni (Antico Testamento compreso): non si parla mai di sacerdoti e di sacerdozio (tra noi e Dio c'è un solo sacerdote e intermediario: Cristo Signore - 1Tm 2,5; Eb 9) e quando lo si fa è per la contrapposizione con la mentalità ebraica (lettera agli Ebrei). Non si costruiscono templi. Ci si riunisce nelle case e la riunione è "Ecclesia", convocazione, riunione. La preghiera è Eucaristia, rendimento di grazie, ripetendo il gesto di Gesù (da ripetere più con la vita che con un rito!). Il capo della comunità è un sorvegliante, un dirigente (Episkopos, Vescovo), un mandato (Apostolo). Egli ha come collaboratori gli adulti della comunità, gli anziani (Presbiteri - Preti), che si servono di addetti ai lavori, responsabili (Diaconi) per il servizio di tutti. Non ci sono distinzioni tra cibi proibiti e leciti, non ci sono vesti particolarmente gradite alla divinità..

Paolo: libertà per l'amore. - Paolo apostolo più di tutti, lui che era ebreo fervente (Fl 3!) ha capito la differenza e ha difeso a spada tratta contro tutto e contro tutti la libertà che abbiamo in Gesù Cristo. Perché ci

sono quelli che "spiano per portarcela via", imponendoci riti e prescrizioni non necessarie (rileggiamo tutta la lettera ai Galati e in particolare il capitolo 5). Però questa libertà non è un vuoto senza senso, non è assenza di impegno e anche di celebrazione. Il cristiano che ha un cuore sovrabbondante di amore saprà trovare di momento in momento il sacramento giusto per esprimere la sua fede e il suo amore. La libertà non deve essere un pretesto per vivere secondo l'egoismo della carne, ma uno spazio da riempire con la creatività dello Spirito. Meglio uno che va solo a Messa alla domenica e non vive altro del suo Cristianesimo, di un altro che non va nemmeno a Messa. Ma molto meglio uno che non va a Messa ma si mette a disposizione di un vecchio per servirlo, piuttosto chi va a Messa e non sa che cosa è il servizio..

Necessità del sacramento incarnato. - Noi non siamo entità astratte. Siamo persone fatte di corpo, di storia. Abbiamo volti concreti, necessità concrete, espressioni concrete. Gesù non ha tirato via secoli di riti per non farci fare niente. Il criterio per valutare se siamo sulla strada giusta non è solo quello di verificare che non cadiamo nella schiavitù di riti esteriori, ma anche di verificare cosa stiamo facendo con la nostra capacità di amare, quali sono i sacramenti concreti in cui incarniamo fede e amore, il modo con cui il nostro cuore incarna l'amore di Dio e dei fratelli. Come Gesù ha celebrato con la vita il grande rito della croce e della Risurrezione. Dunque, non l'obbligo di questo o quel rito, ma sempre l'incarnazione in un rito, adatto, opportuno, vissuto con il cuore e che alimenta e cambia il cuore alla luce e al contatto con la Parola, lo Spirito e il dono del Signore..

10.2 SACRAMENTO: PREGHIERA E PREGHIERE

Preghiera: tutto è sacramento con la preghiera interiore, la tensione del cuore. - Abbiamo già visto come Gesù metta in primo piano la tensione interiore del cuore. Dice S. Agostino "Se sempre desideri, sempre preghi". La preghiera, secondo Gesù, è un ininterrotto colloquio interiore tra ognuno di noi e il Padre, l'Abbà. Esattamente come faceva lui. Il Padre, con il Figlio e lo Spirito sono venuti a far dimora dentro di noi, Gv 14,23, e questa è già vita eterna iniziata qui e che sarà perfezionata nell'incontro definitivo dopo la morte. Dinanzi ad un mondo che privilegiava la preghiera come "oratio" (da os, oris - bocca), come movimento di labbra, come dizione di formule e invocazioni, come baratto con la divinità, Gesù afferma la gratuità dell'incontro e del dialogo. Non ci sono formule fisse, non ci sono tempi, luoghi, persone, oggetti che più di altri ci possano far incontrare con Dio. E insieme, egli ci chiama a vivere tutto come sacramento, come segno e strumento dell'incontro con Dio e tra di noi. Proprio perché non legato a qualcosa di particolare, l'incontro con Dio avviene laddove avviene perché c'è un cuore disponibile ad incontrarlo. E tutto - il creato, gli eventi della vita, incontri, parole, oggetti, lavoro, svago, famiglia, comunità, ecc.. - tutto è usato dal cuore come strumento per l'incontro con Dio. La preghiera nei suoi fondamentali atteggiamenti - adorazione, ringraziamento, offerta, richiesta/intercessione - deve nascere dal cuore e poi deve esprimersi usando gli strumenti che ha per le mani, che possono essere più o meno scelti, più o meno cercati. Una casa di ritiri tu la cerchi per isolarti e parlare a cuore aperto con il Padre (come faceva Gesù - Mc 1,35). Un letto d'ospedale molto probabilmente non l'hai cercato. Eppure anche quella situazione tu sei chiamato a vivere come atto di offerta, di adorazione, di unione al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Se non c'è tensione interiore, la preghiera, le forme di preghiera con significano nulla. Senza l'amore interiore, senza la disponibilità interiore, senza quella fede che è dono di Dio e compito di ognuno di noi, tutto il resto non conta. Possiamo anche aver mangiato e bevuto alla sua presenza, ma saremo operatori di iniquità e lui non ci riconoscerà (Lc 13,26). E Gesù ci dà luminosi esempi di questa preghiera ininterrotta del cuore, rivolta in un costante dialogo con il Padre: nell'Orto: Passi da me questo calice, ma sia fatta non la mia ma la tua volontà (Mc 14,36), Nelle tue mani affido il mio spirito (Lc 23,46), "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34), "Ti ringrazio, Padre" (Gv 11,41). Se si eccettua la grande "preghiera sacerdotale" di Gv 17, le preghiere di Gesù sono brevi, sono sempre rivolte al Padre, sono la manifestazione esteriore della immensa tensione interiore del suo cuore divino e umano.

La tensione interiore, come ogni realtà interiore, se è vera, troverà il modo di incarnarsi. Dalla preghiera alle preghiere. - Questa è una legge fondamentale per l'uomo che è insieme interiorità ed esteriorità, anima e corpo. Come la Chiesa, che è mistero interiore di comunione, se non si incarna visibilmente nella convocazione della comunità finisce per essere una cosa astratta che non esiste, così ogni cosa vera che è nel cuore, non è vera, se non trova il modo di esprimersi, di incarnarsi, di farsi storia, quotidianità. Non è atteggiamento valido, quello di chi si appella alla dimensione interiore per non dare vita mai a qualcosa di esteriore, di datato, di incarnato. Il ragazzo e la ragazza che si amano non hanno bisogno della campanella che ricordi loro che è importante incontrarsi! L'acqua, nel suo cammino dalla sorgente del monte fino alle acque del mare non teme sbarramenti di sorta. Potrà essere rallentata, deviata, fermata per qualche tempo, ma tanto troverà sempre il modo di scendere fino a valle. La legge del nostro essere umano è quella dell'incarnazione: non ci sono valori veri nel cuore che spontaneamente non tendano ad incarnarsi nella vita, a farsi storia quotidiana, scelte concrete. Dunque la preghiera va incarnata nelle preghiere, il rapporto del cuore con il Padre, deve farsi preghiera personale e preghiera comunitaria. Le forme di incarnazione della preghiera possono essere varie, ma il valore deve rimanere: preghiera che utilizza il Padre Nostro, preghiera con formule

create dalla comunità (come il Rosario), preghiera che è meditazione della Parola di Dio mettendosi al suo cospetto, preghiera con i Salmi, preghiera con gli altri brani della Bibbia.. Ognuno deve trovare un tempo concreto ogni giorno, un angolo in cui mettersi alla presenza del Padre con il cuore, e affidandosi allo Spirito dialogare con lui, da soli o insieme agli altri fratelli.

La liturgia della Chiesa - "liturgia" (dal greco *litos-ergon*: azione di offerta, di lode) è il nome che si dà ad un preciso tipo di preghiera che è la preghiera ufficiale della Chiesa, sparsa su tutta la terra. La Chiesa cura questa preghiera, ne cura i momenti, i tempi, le formule, i ritmi, i tempi e i luoghi in modo che questa sia il suo modo di colloquiare con il suo Signore. E' una preghiera eminentemente comunitaria, e ovviamente la comunità va regolata. Non deve essere un feticcio, perché anche questa forma di preghiera va soggetta alla regola fondamentale del primato del cuore. Ma certamente pregare con la Chiesa, con tutta la Chiesa, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, è garanzia e sacramento di comunione, è segno e strumento di unione su tutta la terra e in tutti i tempi. Gli ambiti della preghiera liturgica sono sostanzialmente tre: la liturgia dei sacramenti, la liturgia eucaristica in particolare e la liturgia delle Ore, la preghiera distribuita lungo la giornata.

Il Sacramento e i Sacramenti - "Sacramento" è un termine più vasto di "sacramenti". Sacramento è tutto ciò che è segno e strumento dell'unione con Dio e tra di noi. In questo senso la beata umanità di Gesù Cristo è il sacramento dal quale scaturiscono tutti gli altri sacramenti, perché in lui, Verbo incarnato, la terra si può riunire a Dio. La Chiesa è il sacramento del Cristo totale, in cui tutti gli uomini, uniti a Cristo capo, riconducono il mondo a Dio. All'interno di questi ambiti generali, la tradizione della Chiesa ha fissato dei "sacramenti" particolari, dei particolari segni e momenti che riconducono l'umanità a Dio. E questi momenti non sono altro che la trasfigurazione (in unione con la salvezza e la Pasqua di Cristo) dei momenti più significativi dell'esistenza, perché siano elevati alla partecipazione della vita di Dio. Dunque il battesimo è la nuova nascita, che trasfigura la nascita; la cresima trasfigura il momento dell'entrata del giovane nella comunità adulta, la maggiore età; l'Eucaristia, la comunione umana attorno al mangiare e bere; la Riconciliazione, l'esigenza di pace e di perdono fra gli uomini; l'Ordine, l'esigenza presente ovunque di un servizio di autorità nella società; l'Unzione degli infermi trasfigura il dolore, amaro compagno della nostra vita; il Matrimonio unisce la vita della famiglia umana all'unione mirabile e feconda di Cristo con noi tutti, sua Chiesa.

Tutto segno di amore e strumento di amore. - Accanto alla preghiera liturgica, ognuno (singolo o comunità) può scegliere di incarnare la sua fede e il suo amore nelle forme che ritiene più opportune. Ma al fondo di tutto deve rimanere quella regola che abbiamo dettato all'inizio: a noi viene comandato solo di amare Dio e il prossimo in lui. Tutto ciò che nasce dal cuore ed è espressione di amore ed è segno e strumento di amore va coltivato e incrementato. Tutto ciò che è distaccato dall'amore, che è solo rito, usanza, o peggio è una scusa per non amare (per sentirsi a posto con Dio) va tagliato assolutamente, se non vogliamo cadere nella maledizione di Israele che aveva sostituito il comandamento di Dio con una tradizione umana (Mc 7) e onorava Dio con le labbra ma non con il cuore!.

11. DIMENSIONE SERVIZIO: IL VOLTO REGALE DI CRISTO E DEI SUOI DISCEPOLI

PAROLE: Gv 13: prese un asciugamano.. Anche voi lavatevi i piedi gli uni gli altri.. Amatevi come io vi ho amati
Mt 25,31-46: Quello che avrete fatto ai miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a me
Lc 10,25-34: Il Samaritano ne ebbe compassione e gli si fece vicino
Ga 6,2: Portate gli uni i pesi degli altri

11.1 IL SERVIZIO DI CRISTO, IL SERVIZIO DELLA CHIESA

Lo stile fondamentale che Gesù ha voluto per la sua comunità: il servizio. -

Gv 13,1.12-15.34-35:

- Cosa vuol dire "amare sino alla fine"?
- Cosa vuol dire per noi "lavare i piedi", tenendo presente che quello era un lavoro da schiavi?
- Da questo sapranno tutti: sappiamo di esistere per la missione?

Una comunità in cui il carisma (il dono dello Spirito) è per il servizio. -

Rm 12; 1Co 12:

- Riconosciamo e valorizziamo i doni diversi che ci sono tra noi, nelle persone della nostra comunità? - - Qual è il modo pratica con cui i carismi vengono riconosciuti e utilizzati?
- Quali sono i modi attraverso i quali i membri della nostra comunità sono a servizio gli uni degli altri?

I doni del servizio nascono dallo Spirito per l'edificazione di un solo corpo. -

1Co 12,4-7.12-14.28:

- Qual è il senso e il modo di "reciproca appartenenza" di tutti noi credenti nella nostra comunità?
- Avvertiamo la presenza dello Spirito tra di noi?
- E' possibile oggi, nella società di oggi, che esista e operi un corpo spirituale della Chiesa? Qual è l'identità oggi del corpo di Cristo, che è la Chiesa?

Il servizio come stile: Accogliersi e Portarsi. -

Rm 15,7:

Ga 6,2:

1Ts 5,14:

- Qual è lo stile di vita fraterna tra noi?
- Esiste un concetto di servizio alle persone che fanno parte della stessa comunità cristiana?
- Cosa è possibile chiedere come stile di vita ai nostri cristiani?

11.2. IL MANIFESTO DEL SERVIZIO NELLA COMUNITA' CRISTIANA: ROMANI 12, ATTI 2 e 4, COLOSSESI 3

ROMANI 12

1 VI ESORTO DUNQUE FRATELLI, PER LA MISERICORDIA DI DIO, AD OFFRIRE I VOSTRI CORPI COME SACRIFICIO VIVENTE, SANTO E GRADITO A DIO: E' QUESTO IL VOSTRO CULTO SPIRITUALE

La dimensione sacramentale della vita: offerta continua di se stessi divenuti nuovi templi, "luoghi" di Dio nello Spirito

2 NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITA' DI QUESTO SECOLO, MA TRASFORMATEVI RINNOVANDO LA VOSTRA MENTE PER POTER DISCERNERE LA VOLONTA' DI DIO, CIO' CHE E' BUONO, A LUI GRADITO E PERFETTO.

La comunità cristiana non fa "quello che fanno gli altri"

Il valore da seguire è prima di tutto interiore

La disponibilità alla conversione al primo posto
La ricerca (personale e comunitaria) di ciò che Dio vuole in ogni momento

3 PER LA GRAZIA CHE MI E' STATA CONCESSA, IO DICO A CIASCUNO DI VOI: NON VALUTATEVI PIU' DI QUANTO E' CONVENIENTE, MA VALUTATEVI IN MANIERA DI AVERE DI VOI UN GIUSTO CONCETTO CIASCUNO SECONDO LA MISURA DELLA FEDE CHE DIO GLI HA DATO

La comunità è possibile se ognuno dà spazio agli altri riconoscendo con verità i propri pregi e i propri difetti

4 POICHE' COME IN UN SOLO CORPO ABBIAMO MOLTE MEMBRA E QUESTE MEMBRA NON HANNO TUTTE LA MEDESIMA FUNZIONE, 5 COSI' ANCHE NOI, PUR ESSENDO MOLTI, SIAMO UN SOLO CORPO IN CRISTO E CIASCUNO PER LA SUA PARTE SIAMO MEMBRA GLI UNI DEGLI ALTRI

Non è possibile la comunità senza sentirci "pezzi gli uni degli altri" in Cristo

6 ABBIAMO PERTANTO DONI DIVERSI SECONDO LA GRAZIA DATA A CIASCUNO DI NOI.

Nessuno è inutile nella comunità: Ognuno nella comunità ha un compito, una vocazione da Dio
Questi doni sono da Dio per l'edificazione della comunità e del Regno

CHI HA IL DONO DELLA PROFEZIA LO ESERCITI SECONDO LA MISURA DELLA FEDE 7 CHI HA UN MINISTERO ATTENDA AL MINISTERO; CHI L'INSEGNAMENTO ALL'INSEGNAMENTO; 8 CHI L'ESORTAZIONE, ESORTAZIONE. CHI DA' LO FACCIA CON SEMPLICITA'; CHI PRESIEDE LO FACCIA CON DILIGENZA; CHI FA OPERE DI MISERICORDIA, LE COMPIA CON GIOIA.

Ruoli che vanno ricoperti in comunità: servizio di presidenza (con diligenza, sacramenti dell'unico Pastore delle nostre anime Gesù Cristo), servizio di annuncio della Parola, servizio di formazione permanente, servizi di disponibilità di ogni genere, ministeri diversi per la vita della comunità
Stile nel vivere queste cose: con fede, con attenzione, con diligenza, con gioia

9 LA CARITA' NON ABBIA FINZIONI: FUGGITE IL MALE CON ORRORE, ATTACCATEVI AL BENE

Comunità cristiana: gente schietta e sincera, che ha orrore del male, che si aggrappa al bene, ai valori della vita secondo Gesù Cristo. Tutto deve nascere dalla carità, dalla consapevolezza che l'Abbà ci ama, il Figlio dà se stesso per noi, lo Spirito vive dentro di noi

10 AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI CON AFFETTO FRATERNO, GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA

Fratelli e sorelle nel senso migliore del termine (partecipi ad un'unica famiglia cui "importa" gli uni degli altri) che "fanno a gara" nello stimarsi comunità luogo di stima, prima che di critica

11 NON SIATE PIGRI NELLO ZELO; SIATE INVECE FERVENTI NELLO SPIRITO, SERVITE IL SIGNORE

Per il Signore (né per se stessi, né per gli altri). Non pigri: entusiasti, che danno l'anima per le cose comuni
Spiriti effervescenti, non gregge muto che segue "gli altri". Gente non rassegnata, anche se sembra tutto utopia

12 SIATE LIETI NELLA SPERANZA, FORTI NELLA TRIBOLAZIONE, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA

Comunità luogo in cui si proclama la speranza, umana e divina
dove le tribolazioni vengono affrontate con il coraggio che scaturisce dalla Pasqua di Cristo
luogo di preghiera continua e incessante, come la prima comunità cristiana

13 SOLLECITI PER LE NECESSITA' DEI FRATELLI, PREMUIOSI NELL'OSPITALITA'

Comunità luogo di accoglienza: sullo stile del Samaritano che "si fece vicino"
luogo di attenzione (che fa prevenire le richieste, che "si accorge" dei bisogni di tutti), casa comune. Con Premura!

14 BENEDITE COLORO CHE VI PERSEQUITANO, BENEDITE E NON MALEDITE

Comunità luogo di una umanità nuova, Capaci di arrivare a non ricambiare male per male

15 RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA, PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

Parola d'ordine: condividere tutto, gioie e dolori. Nessuno mai più solo (a qualsiasi età, in qualsiasi condizione)

16 ABBIATE I MEDESIMI SENTIMENTI GLI UNI VERSO GLI ALTRI; NON ASPIRATE A COSE TROPPO ALTE, PIEGATEVI INVECE A QUELLE UMILI. NON FATEVI UN'IDEA TROPPO ALTA DI VOI STESSI.

Pensarsi capaci di essere arricchiti dagli altri Vivere la quotidianità come una grande ricchezza
Le nostre realizzazioni non ci devono far pretendere privilegi

17 NON RENDETE A NESSUNO MALE PER MALE . CERCATE DI COMPIERE IL BENE DAVANTI A TUTTI GLI UOMINI

Capaci di andare incontro a tutti coloro che vivono sul territorio, testimoni del perdono evangelico

18 SE POSSIBILE, PER QUANTO QUESTO DIPENDE DA VOI VIVETE IN PACE CON TUTTI.

19 NON FATEVI GIUSTIZIA DA VOI STESSI CARISSIMI, MA LASCIATE FARE ALL'IRA DIVINA.

STA SCRITTO INFATTI: A ME LA VENDETTA, SONO IO CHE RICAMBIERO', DICE IL SIGNORE.

20 AL CONTRARIO: SE IL TUO NEMICO HA FAME DAGLI DA MANGIARE, SE HA SETE, DAGLI DA BERE. FACENDO QUESTO INFATTI, AMMASSERAI CARBONI ARDENTI SOPRA IL SUO CAPO.

Comunità che sa attendere, Comunità che non pensa in termini di male e di vendetta

21 NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI CON IL BENE IL MALE

Comunità positiva, che dà valore e precedenza al positivo, comunità come il Padre: sorgente inesauribile di bene che recupera sempre di nuovo i cocci e li rimette insieme con l'amore che viene da Dio in Gesù Cristo.

ATTI 2

42 ERANO ASSIDUI NELL'ASCOLTARE L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI NELL'UNIONE FRATERNA, NELLA FRAZIONE DEL PANE E NELLE PREGHIERE 44 TUTTI COLORO CHE ERANO DIVENTATI CREDENTI STAVANO INSIEME E TENEVANO OGNI COSA IN COMUNE.

ATTI 4

32 LA MOLTITUDINE DI COLORO CHE ERANO VENUTI ALLA FEDE AVEVA UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA E NESSUNO DICEVA SUA PROPRIETA' QUELLO CHE GLI APPARTENEVA MA OGNI COSA ERA FRA LORO COMUNE.

Una comunità raccolta attorno a chi svolge il servizio di autorità

Una comunità unita, quotidianamente unita, quotidianamente raccolta

Una comunità che si ama talmente da mettere insieme i beni interiori e anche i beni esteriori: comune il cuore, comuni i beni di sopravvivenza. Una comunità che insieme celebra il suo rendimento di grazie in Cristo Risorto

COLOSSESI 3

12 RIVESTITEVI DUNQUE COME ELETTI DI DIO, SANTI E AMATI DI SENTIMENTI (VISCERE) DI MISERICORDIA, DI BONTA', DI UMILTA', DI MANSUETUDINE, DI PAZIENZA 13 SOPPORTANDOVVI A VICENDA E PERDONANDOVVI SCAMBIEVOLMENTE, SE QUALCUNO ABBIA DI CHE LAMENTARSI NEI RIGUARDI DEGLI ALTRI. COME IL SIGNORE VI HA PERDONATO COSI' FATE ANCHE VOI. 14 AL DI SOPRA DI TUTTO POI VI SIA LA CARITA' CHE E' IL VINCOLO DELLA PERFEZIONE.

Una comunità che anzitutto sa perdonare e accogliere senza limiti (settanta volte sette)

Un perdono che nasce dall'amore, dall'accoglienza dell'amore di Dio, dall'impegno a corrispondere all'amore con l'amore

15 E LA PACE DI CRISTO REGNI NEI VOSTRI CUORI, PERCHE' AD ESSA SIETE STATI CHIAMATI IN UN SOLO CORPO. E SIATE RICONOSCENTI!

La comunità si deve distinguere per la pace e l'unità: senza queste note non c'è vera comunità cristiana. Capaci di essere riconoscenti, gioiosi, pronti ad accogliere..

La pace che nasce non dall'assenza di contrasti ma dal loro superamento nell'unica appartenenza all'unico Signore nel saper riconoscere ciò che veramente vale, nel saper dare alle cose terrene il loro giusto, relativo, valore..

16 LA PAROLA DI CRISTO DIMORI TRAVOI ABBONDAMENTEMENTE: AMMAESTRATEVI E AMMONITEVI CON OGNI SAPIENZA CANTANDO A DIO DI CUORE E CON GRATITUDINE, SALMI, INNI E CANTICI SPIRITUALI

Presenza continua, di ammaestramento e correzione, della Parola, Annuncio reciproco, Correzione reciproca
Canto nella comunità come espressione di comunione

GIOVANNI 13

- 12 CAPITE QUELLO CHE HO FATTO?
13 VOI MI CHIAMATE MAESTRO E SIGNORE E DITE BENE PERCHE' LO SONO.
14 SE DUNQUE IO, IL SIGNORE E IL MAESTRO,
HO LAVATO I VOSTRI PIEDI
ANCHE VOI DOVETE LAVARE I PIEDI GLI UNI DEGLI ALTRI.
34 VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO:
CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI;
COME IO VI HO AMATO,
COSI' AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI.
35 DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI,
SE AVRETE AMORE GLI UNI PER GLI ALTRI

Anima della comunità, l'amore di Gesù Cristo
Amore dello schiavo che non chiede nulla in cambio
Amore gratuito che basta a se stesso
Amore senza limite
che arriva fino alla croce e alla risurrezione
Amore come testimonianza davanti al mondo e al nostro ambiente
che l'Amore in Gesù Cristo è possibile.

12. ORGANIGRAMMA PARROCCHIA: IL CONSIGLIO PASTORALE

12.1 MOLLA E FILTRO

Il Consiglio Pastorale è MOLLA e FILTRO della vita comunitaria: momento di proposta e momento di verifica di quanto la comunità vive: partenza e ritorno..

A parte delle persone che possono far parte del Consiglio, stabilmente o occasionalmente, perché il parroco ritiene opportuno convocarle, oppure perché sono chiamate per particolari momenti e motivi, normalmente il Consiglio dovrebbe essere composto da coloro che hanno responsabilità in parrocchia

12.2 CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E LE SUE COMMISSIONI

| | | | |
|------------------------|------------------------------|----------------------|-------------------------|
| Commissione Comunione | Commissione Parola | Commissione Liturgia | Commissione Servizio |
| Presenze (Attenzione) | Catechesi | Liturgia | Caritas |
| Commissione Cattolica | Comunicazione e informazione | Sacramenti | Missioni |
| Tempo Libero | Formazione Permanente | Musica e Canto | Famiglie |
| Organizzazione di Via | Cultura | | Mondo del Lavoro |
| | Centro Stampa | | Economia e Condivisione |
| Ecumenismo | | | |
| Programmazione Annuale | | | |
| | | | |
| | | | |
| | | | |

12.3 OBIETTIVI IMMEDIATI

Consiglio Pastorale da costituire
Volontariato Parrocchiale (affidamento di ogni settore e commissione di lavoro)
Informazione per tutti
Un "posto di lavoro" per tutti
Liturgia curata
Centro di informazione (computer e stampa)
Economia della Parrocchia (trasparente, disponibile, in mano ai laici, resoconti..)

12.4 CARTA DEI PRINCIPI, LEGGI E METODI

PRINCIPIO DELLA UNICITA' E CENTRALITA' DI DIO TRINITA'

Non avrai altro Dio all'infuori di me
Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore
Chi ama il padre, la madre, ecc.. più di me, non è degno di me

PRINCIPIO DELLE TRE PERSONE

Abbà
Signore
Soffio
Unico Dio tre volte santo e benedetto, Dio unico ma non Dio solo

PRINCIPIO DELLA FEDELTA' A DIO E DELLA FEDELTA' ALL'UOMO

Amare Dio come Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo
Amare l'uomo come tale, cioè storico, mortale, immagine di Dio e fragile in se stesso
chiamato a partecipare alla vita divina, che lotta tra ideale e peccato..

PRINCIPIO DELLA COMUNIONE

Come noi siamo una cosa sola, così siano anch'essi in noi una cosa sola (Gv 17,21)
Dio è Comunione (1Gv 4,7)
e ci chiama alla comunione con Lui e tra di noi

LEGGE DEL CORPO

Noi siamo un "corpo", ci apparteniamo in Cristo gli uni gli altri
Siamo "pezzi" gli uni degli altri
Ognuno è una ricchezza e un compito per l'altro..

LEGGE DELLA CONDIVISIONE

"Avevano tutto in comune.."

LEGGE DEL PERDONO E DELL'ACCOGLIENZA, LEGGE DELL'AMORE DI CRISTO

"Amatevi come io vi ho amati"
Amarsi secondo Gesù Cristo è anzitutto accogliersi e personarsi.. sempre!

PRINCIPIO DEL CUORE

Ciò che vale è ciò che vive dentro di noi, ciò che forma il "valore" della nostra vita,
i valori a cui indirizziamo le nostre scelte..

Il cuore deve essere tempio interiore dove abita Dio
e dove la fiducia nell'Abbà non verrà mai meno..

13. LE COMMISSIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E DELLA VITA COMUNITARIA

1. COMMISSIONE COMUNIONE

PAROLE: At 4,32-35: Erano un cuore solo e un'anima sola

Gv 17,21-23: Che tutti siano una sola cosa

Gv 11,52: per riunire i dispersi figli di Dio

PRINCIPI: Il valore della COMUNIONE di Dio, comunicata a noi

ORGANIZZAZIONE: Continua attenzione e verifica se la comunione è vissuta nella comunità ad ogni livello e come è vissuta questa comunione

Focalizzare eventuali problemi di comunione

Verifica che non ci siano "dimenticati"

Verifica che la comunione sia "cattolica" (aperta verso tutti sul territorio affidato alla comunità)

Specifica preoccupazione per i "lontani" di ogni tipo (credenti e non credenti), per avvicinarli, coinvolgerli, far incontrare loro il Signore

1.1 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / ATTENZIONE – PRESENZE

PAROLE: At 4,32: Non v'era fra loro nessun bisognoso

1Ts 5,14: correggete gli indisciplinati, sostenete i deboli

PRINCIPI: Attenzione a Dio – attenzione all'uomo

ORGANIZZAZIONE: Verifica continua a che punto sono:

- il senso di appartenenza alla comunità

- la presenza fisica di tutte le persone

- bambini

- giovani

- adulti

- anziani

- l'impegno nelle virtù umane (oltre che cristiane): amicizia, condivisione, attenzione..

1.2 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / TEMPO LIBERO

PAROLE: At 2,46: in letizia e semplicità di cuore

Ci 3,17: fate tutto nel nome del Signore

PRINCIPI: Attenzione all'uomo

ORGANIZZAZIONE:

Calendario Annuale

Feste della Comunità

Gite

Sport

Attività espressive (teatro..)

1.3 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / CATTOLICA – MISSIONARIA

PAROLE: Mt 28,19: Andate in tutto il mondo...
Mt 10,16: Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi..

PRINCIPI: Dimensione Cattolica della Comunione

ORGANIZZAZIONE: Continua verifica che "tutto" sia coinvolto nel ritmo della vita comunitaria:
(persone) tutte le persone
(Tempi) tutti i momenti della vita
(luoghi) tutti gli spazi, case, fabbriche..
Relazione con i non credenti
con le altre parrocchie
con la società civile
con la diocesi

1.4 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / ORGANIZZAZIONE DI VIA

PAROLE: Mt 10,12: Entrando nella casa, rivolgetele il saluto
At 16,40: A casa di Lidia Paolo incontra i fratelli..
At 2,46: Prendevano cibo nelle case

PRINCIPI: La centralità di Dio Trinità nella vita di ogni giorno
il coinvolgimento di tutti

ORGANIZZAZIONE: Curare che la vita del centro della parrocchia "risuoni" nelle vie e nelle singole case
Trovare e coordinare i responsabili di via
Organizzare momenti durante l'anno nelle vie e nelle famiglie
Riportare in parrocchia i problemi delle singole vie

1.5 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / PROGRAMMAZIONE ANNUALE

PAROLE: 2Ts 3,11-13: Non vivete disordinatamente, non scoraggiatevi nel fare il bene
Ef 2,21: In lui ogni costruzione cresce ben ordinata..

PRINCIPI: Fedeltà all'uomo storico
Comunione armonicamente strutturata

ORGANIZZAZIONE: Creare, Verificare, Correggere e Precisare il Calendario Annuale della vita e della attività della comunità

1.6 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / MEMORIA

PAROLE: Eb 11-12: Circondati da un così gran numero di testimoni..
Mt 5,13-16: Voi siete la luce del mondo..

PRINCIPI: La Chiesa, evento di Comunione che abbraccia ogni tempo ed ogni luogo

ORGANIZZAZIONE: Curare che in comunità si conoscano e vengano ricordati i Santi e i grandi personaggi che vivono e sono vissuti nella Chiesa lungo i secoli

2. COMMISSIONE PAROLA

PAROLE: Cl 3,16: La Parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza

PRINCIPI: Principio della Parola, Dio che parla, noi chiamati a parlare
Principio della Parola come comunicazione e Sacramento

ORGANIZZAZIONE: Curare che la vita di comunità sia permeata di parola:

Parola di Dio
Parola fra di noi
Fiducia e pratica della comunicazione ad ogni livello

2.1 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CATECHESI

PAROLE: Dt 6,20: E quando in futuro tuo figlio ti chiederà..
1Co 11,23: Io vi ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto..

PRINCIPI: Principio di Tradizione: le certezze della fede si trasmettono di persona in persona, di mano in mano..

ORGANIZZAZIONE: Consiglio / Comunità dei Catechisti
Accompagnamento dei Catechisti durante l'anno
Curare il Programma annuale di ogni gruppo e gli scopi educativi
Impostazione globale del catechismo come "noviziato" "catecumenato" alla fede e alla vita comunitaria
Curare che sia una "vita" e non solo una "scuola"
Progressivo inserimento dei catechizzati nella vita della comunità cristiana

2.2 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

PAROLE: Lc 12,3: Quello che ascoltate in segreto, ditelo sui tetti
2Tm 4,2: Annuncia a tempo e fuori tempo.. insisti..

PRINCIPI: Principio della comunicazione

ORGANIZZAZIONE: Curare gli strumenti di comunicazione e informazione:
Foglio settimanale di informazione comunitaria
giornalino parrocchiale
strumenti per vivere meglio la liturgia e in genere i momenti di vita comunitaria
Curare tutto ciò che fa comunicazione e informazione:
in chiesa
nei gruppi
nelle vie

2.3 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / FORMAZIONE PERMANENTE

PAROLE: Cl 3,16: Ammonitevi e ammaestratevi con ogni sapienza

PRINCIPI: Il principio del corpo, che cresce lentamente e costantemente

ORGANIZZAZIONE: Curare tempi e modi e contenuti della formazione permanente della comunità
Che ci sia un momento (ogni due settimane?) di formazione unica per tutta la comunità sulla Parola di Dio
e poi ci siano momenti specifici per le varie categorie di persone e i vari gruppi

2.4 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CULTURA

PAROLE: 1Ts 5,21: Esaminate ogni cosa, prendete ciò che è buono

PRINCIPI: Dialogo con il mondo, per cogliere in esso i "semi dello Spirito", e portare ad esso l'annuncio della Parola

ORGANIZZAZIONE: Curare momenti culturali di incontro con realtà presenti all'interno della nostra società
Conferenze
Dibattiti
Testimonianze..

2.5 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CENTRO STAMPA

PAROLE: Ap 1,11: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese

PRINCIPI: Principio della Comunione che si fa comunicazione

ORGANIZZAZIONE: Curare che in Comunità siano sempre pronti gli strumenti da utilizzare per la comunicazione.

3. COMMISSIONE LITURGIA

PAROLE: At 2,42: Erano assidui all'insegnamento degli Apostoli e alla frazione del pane e alle preghiere
Lc 22,19: Fate questo in memoria di me..

PRINCIPI: Dimensione Sacramentale della vita di comunione (i segni che si fanno strumenti di lode, ringraziamento, offerta e intercessione nella preghiera comunitaria e personale

ORGANIZZAZIONE: Curare i momenti di preghiera della comunità cercando il primato del cuore su quello dei riti

Curare il ritmo liturgico, la preghiera ufficiale della Chiesa su tutta la terra

3.1 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / VITA LITURGICA

PAROLE: Lc 10,21: In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito e disse: Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra..

PRINCIPI: La Chiesa come un corpo solo che prega su tutta la terra

ORGANIZZAZIONE: Ritmo della vita liturgica, in particolare l'Eucaristia comunitaria settimanale
Momenti liturgici quali Lodi e Vespro
Coinvolgimento di persone nella preparazione e realizzazione della liturgia

3.2 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / SACRAMENTI

PAROLE: Gv 3,5: Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno di Dio

PRINCIPI: Dimensione Sacramentale di ogni cosa e di ogni persona,
che assunta nel dinamismo del dono di Dio,
diviene segno e strumento dell'incontro con Dio e tra di noi

ORGANIZZAZIONE: Curare i momenti sacramentali della vita comunitaria:

Battesimi

Cresime

Matrimoni

Unzione degli Infermi

Celebrazioni comunitarie della Penitenza

perché sempre più i momenti fondamentali della vita umana siano coinvolti nel dinamismo dell'amore di Dio.

3.3 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / MUSICA E CANTO

PAROLE: Cl 3,16: Cantate a Dio di cuore inni, salmi e cantici spirituali

PRINCIPI: L'armonia della comunione, un cuore solo e un'anima sola, dunque una sola voce
Deve cantare tutta la comunità. Il coro parrocchiale ha ruolo di iniziativa, sostegno, dialogo con l'assemblea. ma in nessun modo si deve sostituire completamente ad essa.

ORGANIZZAZIONE: Curare l'unione delle voci come sacramento dell'unione delle vite.

4. COMMISSIONE SERVIZIO

PAROLE: Gv 13,34-35: Amatevi, come io vi ho amato

Lc 10,25-34: (Il Samaritano) ebbe compassione e gli si fece vicino..

Mt 25,31-46: Quello che avrete (o non avrete) fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avrete (o non avrete) fatto a me..

PRINCIPI: Principio dell'amore come coesione di Dio e di noi con Dio

ORGANIZZAZIONE: Disponibilità e attenzione verso ogni persona e ogni realtà, dentro e fuori la comunità
In particolare, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito e coloro che sono soli

4.1 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / CARITAS

PAROLE: Mt 25,31-46: Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me

Mt 10,8: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

PRINCIPI: Chiamati ad amare come siamo stati amati

Chiamati a donare come ci è stato donato

ORGANIZZAZIONE: Attenzione fattiva e continuata a tutte le realtà di bisogno, ad ogni livello, presente nel territorio parrocchiale: ammalati

anziani

portatori di handicap

emarginati

sfruttati..

4.2 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / MISSIONE

PAROLE: Mt 28,16-20: Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutte le nazioni..

PRINCIPI: La comunione è cattolica, universale; tutti appartengono all'unico Signore..

ORGANIZZAZIONE: Attenzione a tutte le realtà presenti sul territorio (non credenti, credenti di altre confessioni cristiane e di altre religioni)

Attenzione (gemellaggio?) con realtà cristiane di altre zone del mondo

Cura che si sviluppi il senso missionario tra di noi ad ogni livello: non siamo cristiani per noi stessi, ma per andare ad annunciare il Regno di Dio

4.3 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / FAMIGLIE

PAROLE: Gn 1,26-28: In principio Dio creò l'uomo maschio e femmina

Gn 2,23-24: e i due saranno una sola carne..

Ci 3,18ss: voi mogli.. voi mariti.. voi figli..

PRINCIPI: Fedeltà all'uomo, chiamato alla comunione familiare

ORGANIZZAZIONE: Attenzione ai problemi della famiglia in genere e delle famiglie della parrocchia in particolare

Disponibilità ad essere vicini alle famiglie nei loro momenti felici o tristi

Curare la formazione specifica di fidanzati e sposi perché abbiano e vivano la visione cristiana del matrimonio e della famiglia

Verificare e curare il dialogo genitori - figli

4.4 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / MONDO DEL LAVORO

PAROLE: Ci 3,17: Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù

2Ts 3,10: Chi non vuol lavorare neppure mangi..

PRINCIPI: Il mondo come sacramento dell'incontro con Dio

ORGANIZZAZIONE: Portare Cristo sui posti di lavoro
Adoperarsi per una visione cristiana del lavoro e dei rapporti di lavoro

4.5 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / ECONOMIA E CONDIVISIONE

PAROLE: Mt 7,6: Date e vi sarà dato..
Ga 6,6: Chi viene istruito nella dottrina faccia parte dei suoi beni con chi lo istruisce
At 4,32: Mettevano ogni cosa in comune..

PRINCIPI: Principio della Comunione e della Condivisione: comunione dei beni della terra come sacramento della comunione interiore e spirituale

ORGANIZZAZIONE: Progettare una reale condivisione dei beni all'interno della comunità
(una comunione seria implica anche la condivisione dei beni materiali)
Gestione della vita economica della comunità cristiana (Consiglio Economico Parrocchiale)
Educare ad una partecipazione economica libera, ma reale, di famiglie e persone
perché nello scambio di beni materiali cresca la comunione spirituale..

14. PORTIAMO QUESTE COSE AGLI ALTRI: TECNICA D'INCONTRO

PREPARAZIONE

Leggere e/o ripassare quanto si può sull'argomento di cui si parlerà

Scrivere eventualmente una traccia delle idee

Pregare lo Spirito almeno mezz'ora, lasciando fluttuare liberamente dentro di noi il tema di cui parlare

Preparare gli eventuali strumenti da usare (stampati, disegni, tracce, libri, foto, cartelloni, audiovisivi..)

VALORI DA TENERE SEMPRE PRESENTI

Attenzione alle persone che si hanno davanti: sono loro che devono crescere in qualcosa, non noi che dobbiamo fare la nostra parte, più o meno bella, più o meno interessante

Tenere fissi i concetti (o il concetto) da presentare e adattare il resto al momento

che il tutto sia un Avvenimento, qualcosa che accade e suscita risposta

Suscitare sempre la meraviglia di chi ascolta (guai alle banalità e alle cose scontate)

Coinvolgere se stessi in prima persona, testimoniare le proprie convinzioni

INIZIO

Immergere i presenti nell'atmosfera dello Spirito, uscendo dal quotidiano, dalla vita di ogni giorno:

- preghiera
- ascolto della Parola
- silenzio
- canto

Proporre il tema brevemente

Scegliere il metodo più opportuno al momento:

- commentare insieme la Parola di Dio
- Narrazione
- esposizione concisa
- arte "maieutica" (della levatrice - dialogo socratico): proporre un quesito e aiutare i presenti a crescere, mettendoli in difficoltà su quanto credono di possedere, per aprirli a chiarezze e orizzonti più vasti
- commento di qualcosa di visivo (disegno, cartellone..)

CONFRONTO

Che l'ascolto tenda a convertire la vita delle persone che ascoltano proponendo loro con chiarezza qualcosa da vivere

Verificare le loro reazioni

Cercare di coinvolgerli tutti

SINTESI

Sintesi di quanto si è detto in meno concetti possibile da parte di chi guida

Proposta di un impegno concreto

PREGHIERA

Nella forma ritenuta più opportuna

- preghiere dei fedeli
- scegliendo ognuno un versetto del brano biblico proposto
- ripetizione in forma litanica di qualcosa, tipo rosario o brano biblico

Cercare che l'incontro si faccia Invocazione a Colui che è "Assente-Presente"

COMMIATO

Se si riesce, terminare con un momento di festa.